TORINO
Anno 76 - Num. 199
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 41-541 al N. 41-549

LA STAMPA

VENERDI'
Agosto 1942 XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 25 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Omofilicenze L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 45-030 - 55-941. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C.C.P. N. 3/1260.

VIOLENTA OFFENSIVA SCATENATA fra Don e Volga di fronte a Stalingrado

Da sud e da occidente le truppe alleate premono con azione concentrica sull'obiettivo -- Un importante sistema fortificato espugnato d'assalto

SUL FRONTE EGIZIANO

Un colpo di mano inglese prontamente stroncato

L'avversario costretto a ritirarsi con gravi perdite - 15 aerei abbattuti nei cieli del Mediterraneo

Bollettino n. 815

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 815:

Il nemico ha tentato, nel settore settentrionale del fronte dell'Egitto, un colpo di mano prontamente sventato. L'avversario è stato costretto a ritirarsi lasciando alcuni morti sul terreno.

Vivaci scontri aerei hanno condotto all'abbattimento di otto velivoli britannici da parte dei cacciatori italiani e germanici. Un nostro aereo non è ritornato alla base.

L'isola di Malta è stata ripetutamente attaccata dai bombardieri dell'Asse; in combattimento la caccia tedesca ha distrutto un «Beaufighter» e sei «Spitfire».

Come si rileva dal bollettino, sul fronte di El Alamein intensa è stata anche ieri l'attività aerea. In ripetuti tentativi di incursioni sulle linee e nelle retrovie il nemico ha perduto ad opera della caccia dell'Asse ben otto velivoli; inoltre sei *Spitfire* e un *Beaufighter* sono stati abbattuti dalla caccia tedesca.

Tra gli scontri menzionati è da segnalare quello sostenuto da otto nostri *Macchi*, che hanno intercettato a sud-est di El Alamein due formazioni di apparecchi nemici, l'una composta di dieci *Spitfire* e l'altra di diciannove velivoli di tipo vario, fra i quali molti *P. 40*. La sperequazione di forze non ha trattenuto i nostri audaci piloti dall'ingaggiare combattimento. In una successione di arditi duelli tre aerei nemici venivano abbattuti e altri tre efficacemente mitragliati. Un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base. In una località del sud del deserto egiziano un nostro velivolo ha bombardato e mitragliato alcuni automezzi nemici e una stazione radio con evidenti risultati.

Chi è il nuovo capo di S. M. delle forze britanniche nel Medio Oriente

Roma, 20 agosto.

Anche il maggior generale Mac Reary, testè nominato capo di S. M. delle forze britanniche del Medio Oriente, è uno dei reduci dalla disfatta di Dunkerque. Era comandante di una divisione blindata e, dalla scorsa primavera, aveva la qualifica di «consigliere» per le questioni attinenti alle forze blindate presso il quartier generale del Medio Oriente. Un altro specialista di «ritirate strategiche», con relativi imbarchi disastrosi, si aggiunge alla serie dei generali inglesi in Egitto.

Scontri nella zona di El Alamein

Tempestivi interventi di nostre autoblinde, nel settore settentrionale del fronte egiziano, stroncano e ricacciano con perdita gli attacchi dei reparti nemici. (Telefoto Luce R. G.).

LA NAZIONE MAGIARA IN LUTTO

Il vice reggente Stefano Horthy eroicamente caduto in combattimento

La notizia nella capitale durante la processione di Santo Stefano - Le condoglianze del Ministro d'Italia a Budapest

Budapest, 20 agosto.

Un comunicato ufficiale diramato ora annuncia che il Vice-reggente Stefano Horthy, valoroso pilota da caccia, ha trovato eroica morte sul fronte orientale.

La luttuosa notizia ha causato viva commozione a Budapest dove Stefano Horthy era popolarissimo. Egli, che era stato un fervente sostenitore della necessità dell'entrata in guerra dell'Ungheria a fianco dell'Italia e della Germania contro il bolscevismo, volle da esperto pilota, con nobile gesto, rispondere alle tradizioni guerriere della sua famiglia, recarsi volontario al fronte orientale, dove, in qualità di ufficiale, assunse il comando di una squadriglia da caccia. La sua nobile esistenza, fran tutta al servizio della Patria, ha avuto fine gloriosa nel cielo della battaglia.

Il Consiglio dei ministri si è riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza di De Kallay il quale, dopo avere rievocato l'eroica figura del Vice-reggente, ha deciso il lutto nazionale di otto giorni. Teatri, cinematografi e luoghi di ritrovo sono stati chiusi in segno di lutto.

La funesta notizia è giunta da Budapest mentre si svolgeva la solenne processione di Santo Stefano alla quale partecipavano il Reggente e tutti i membri del Governo. Mentre la processione usciva dalla chiesa dell'Incoronazione, l'ufficiale dello Stato Maggiore si avvicinava al Presidente del Consiglio un telegramma giunto dal Quartier Generale ungherese annunciante l'eroica fine del Vice-reggente.

Il Presidente del Consiglio, consultatosi con gli altri ministri e con il Capo di Stato Maggiore, decideva di informare il Reggente e la cerimonia cessava. Infatti, immediatamente dopo la cerimonia religiosa De Kallay, insieme al Capo di Stato Maggiore, si recava a palazzo reale per comunicare la notizia al Reggente il quale, profondamente addolorato, si preoccupava di informare subito la consorte. Egli infatti si recava immediatamente in automobile alla residenza estiva di Gocdoello.

I giornali, che oggi non dovevano uscire in occasione della festa nazionale di Santo Stefano Re di Ungheria, sono apparsi invece in edizioni straordinarie listati a lutto.

La gloriosa morte di Stefano Horthy, scrivono i giornali, della personalità più in vista dello Stato, dopo il Reggente, sarà di incitamento a tutta la gioventù ungherese la quale non rinnegherà il sacrificio del Vice-reggente.

Il Presidente del Consiglio De Kallay ha ricevuto stasera alla radio Stefano Horthy. Egli ha detto della virtù guerriere del Vice-reggente, che non soltanto la sua alta carica, volle, volontario, partecipare alla guerra dell'Ungheria contro il bolscevismo. «E' di conforto — egli ha concluso — sapere che al grave lutto che ha colpito il Reggente e l'Ungheria tutta, si sono uniti, con commossa spontaneità, i popoli delle grandi Potenze alleate, e gli eserciti che combattono contro il nemico mortale della civiltà europea».

Si apprende che il Ministro d'Italia Anfuso è stato incaricato dalla Maestà del Re Imperatore e del Duce di trasmettere al Reggente le espressioni del Loro sentimento cordoglio. Nella giornata di domani l'A. S. il Reggente ricevera il R. Ministro d'Italia.

Il Ministro d'Italia, Anfuso, con tutti i funzionari della legazione, si è recato ad apporre la sua firma al registro del Reggente.

La Nazione italiana si associa con animo fiero e commosso al grave lutto che ha colpito l'amica ed alleata Ungheria per la morte gloriosa del vice-Reggente Stefano Horthy. Egli è caduto da prode combattendo quel nemico contro cui il padre, il Reggente Nicola Horthy, è insorto dopo i tristi mesi del sovversivismo capeggiato da Bela Kuhn, riconferendo alla Nazione magiara, con la liberazione dal bolscevismo, la storica missione di baluardo d'Europa contro le orde barbariche delle grandi steppe russe. Il glorioso genitore è colpito oggi nell'affetto più caro ed ha offerto alla Patria il dono più alto; il popolo italiano sente vibrare nel suo grande cuore un'eco dello spasimo da cui è stato percosso; or è circa un anno, all'annunzio della scomparsa di un'altra eroica e generosa giovinezza: quella di Bruno Mussolini. Perciò anche tanto più intensamente soffre nel profondo dell'animo la condoglianza per il lutto che ha colpito la nobile Nazione amica. Il sacrificio di Stefano Horthy non sarà vano, come sempre quando la morte testimonia la strenua volontà di vita e di vittoria. Caduto per la Patria, Stefano Horthy vive e vivrà nel perenne ricordo della sua gente e nella gloria di quella bandiera in cui splendono il bianco, il rosso ed il verde: i tre colori d'Italia che l'alloro della vittoria coronerà di gloria comune.

Una vita esemplare

Stefano Horthy De Nagybanya era nato nel 1904 a Pola. Terminati gli studi delle scuole medie si iscrisse al Politecnico Yossef Nador di Budapest. Ivi aveva ottenuto il diploma di ingegnere meccanico, fece un lungo viaggio all'estero. Ritornato in patria, entrò nelle acciaierie e nella fabbrica di macchine dello Stato, in qualità di ingegnere capo. Promosso poi consigliere tecnico nel 1933 e vice direttore nel 1935, venne, nello stesso anno, incaricato della funzione interinale di direttore generale. Nel novembre 1935 gli venne elargito il titolo di consigliere ministeriale, nel luglio 1937 fu nominato direttore e nell'ottobre direttore generale. Il primo giugno 1940 fu nominato presidente delle ferrovie dello Stato ungheresi e nel luglio 1941 ottenne il titolo di sottosegretario di Stato.

Nel dal novembre 1940 egli era membro della Camera Alta, essendo stato eletto dal comitato Yasz Nagykun Szolnok.

Nella sua qualità di presidente delle ferrovie dello stato ungheresi, Stefano Horthy diede numerose prove delle sue ampie e precise nozioni in materia di trasporti e di comunicazioni. Ha portato nel suo ufficio un'alta competenza, una grande circospezione ed una coscienza scrupolosa del dovere. Si deve in gran parte alla sua attività se si è riusciti ad affrontare con successo compiti sempre più ardui.

Stefano Horthy ha d'altronde spiegato una intensa attività nella vita delle diverse organizzazioni ed associazioni sociali. Egli era presidente del fondo nazionale per l'aviazione «Nicola Horthy», del Polo-Club ungherese e della federazione «Alvearo» degli studenti, nonchè presidente del Touring Club ungherese. Valoroso pilota, molto noto come sportivo, aveva compiuto un memorabile volo da Budapest a Bombay. Era cacciatore famoso e sono note le sue spedizioni africane. Nel 1938 aveva riorganizzato l'associazione aeronautica ungherese estendendo un tutto il territorio nazionale l'istruzione premilitare aeronautica, accolta entusiasticamente dalla gioventù magiara.

Tutto il popolo ungherese amava di Stefano Horthy il valore, l'amore all'azione ed il dinamismo. In riconoscimento della sua preziosa attività sviluppata in diversi campi della vita nazionale, era stato insignito della croce di commendatore dell'Ordine ungherese al merito. Inoltre era cavaliere di gran croce della Corona d'Italia. Il 19 febbraio 1942 era stato eletto Vice-reggente di Ungheria.

Egli, che era stato un ardente sostenitore della necessità dell'entrata in guerra dell'Ungheria contro il bolscevismo, volle, nella sua qualità di esperto pilota, recarsi volontario al fronte orientale dove assunse il comando di una squadriglia da caccia.

Stefano Horthy aveva partecipato ad alcuni duelli aerei ed era più volte rientrato con le ali dell'apparecchio forate dalla mitraglia nemica.

Il saluto del Partito agli equipaggi vittoriosi del Mas e delle motosiluranti

Nella sede di una federazione dei Fasci di combattimento della Sicilia, presente il Prefetto, il Vescovo e l'Ammiraglio comandante la piazza, e tutte le autorità e le gerarchie il Segretario Federale ha ricevuto il Comandante e i valorosi equipaggi dei valorosi Mas e motosiluranti che hanno sconfitto il nemico nel Canale di Sicilia.

Il Segretario Federale ha rivolto ai valorosi combattenti del mare il saluto del Partito, valorizzatore e propulsore di tutte le energie della Nazione, che affianca sul fronte interno l'eroico sacrificio di chi si batte per le maggiori glorie della Patria Fascista.

Dopo aver esaltato le mirabili prove di eroismo fornite dal comandante e dagli equipaggi tutti ai quali il Partito e la Nazione rivolgono la loro viva gratitudine il Federale ha concluso ordinando il saluto al Re Imperatore e al Duce.

LA NUOVA FASE DELLE OPERAZIONI ALL'EST

Si erigono barricate nella città minacciata

Masse di aerei aprono la via alle fanterie - La ferrovia per Mosca interrotta - Anche nel settore di Orel maturano avvenimenti eccezionali

Berlino, 20 agosto.

Sul fronte di Stalingrado, le truppe alleate agli ordini del generale Von Weichs sono impegnate in una violentissima offensiva.

Da sud e da occidente — come informa questa sera il D. n. D. — le truppe della nuova Europa premono con azione concentrica in direzione della città contesa.

I rossi in «fuga verso nord»

L'estrema destra dello schieramento d'attacco — via che opera salendo verso nord — si è allargata fin quasi al corso del Volga e, intaccata il sistema difensivo di Stalingrado, prosegue vittoriosamente, combattendo, le proprie operazioni offensive, operando ormai fra la linea ferroviaria che conduce a Stalingrado e la ultima propaggini settentrionali degli Jergeni.

Le colonne germaniche che attaccano da ovest hanno forzato il Don probabilmente nella regione di Kremenskaia, e marciano anche esse verso il loro obiettivo.

La tenaglia germanica che si era delineata a poco a poco sul terreno della battaglia si è dunque messa in moto e l'offensiva è scattata.

Sugli sviluppi di questa nuova serie di operazioni non si hanno ancora particolari. Ma questa sera si ha un breve racconto dei combattimenti che hanno condotto all'espugnazione del sistema di fortificazioni situato a sud di Stalingrado, nella zona compresa all'incirca fra Zutovo e Abganerovo. Qui i russi avevano costruito un importante sistema di fortificazioni, giovandosi effettivamente dei ruderi del sistema difensivo sul quale venticinque anni or sono bianchi e rossi si erano battuti fino all'ultimo sangue, disgraziatamente per noi, con la vittoria finale dei bolscevichi.

Le truppe tedesche e romene hanno fatto cadere il bene armato e strategicamente bene organizzato ordine di fortificazioni nemico, con una manovra avvolgente. Le ali si sono allargate mentre il centro da solo sosteneva tutto il peso dei combattimenti, e con rapida manovra si sono portate alle spalle del nemico.

I russi, accortisi della minaccia, hanno tentato di abbandonare le fortificazioni e di ritirarsi verso Stalingrado, ma questa loro «fuga verso nord» è fallita sia per la ferrea resistenza opposta dalle truppe accerchianti come per l'estrema violenza distruttrice degli attacchi aerei.

Arrestato il movimento di ripiegamento del nemico, i tedeschi ed i romeni hanno iniziato una serie di operazioni concentriche espugnando ad uno ad uno ben 138 fortini e catturando, come dice il Bollettino, 3301 prigionieri, 52 carri armati, 56 cannoni oltre un notevole numero di mitragliatrici, lanciabombe, lanciafiamme ed altre armi.

Ottenuto tale successo, lo schieramento romeno-germanico ha proseguito la marcia verso nord e si trova ora impegnato nella nuova battaglia come ala destra dello schieramento d'attacco.

In appoggio alle operazioni terrestri l'aviazione batte con eccezionale numero di aerei le posizioni nemiche, le vie di comunicazione e i sobborghi di Stalingrado, dove i russi, a quanto afferma la ricognizione aerea germanica, stanno costruendo barricate in serie.

La ferrovia Stalingrado-Mosca, che con il passaggio del Don si trova ormai direttamente minacciata dalle truppe corazzate germaniche ed alleate, è stata nuovamente interrotta in parecchi punti ed è praticamente inutilizzabile per il nemico che ormai non ha più a sua disposizione se non due vie per i rifornimenti: la strada che costeggia il Volga ed il corso del fiume stesso.

I russi vengono a mezzo la bottà, annunciando che i tedeschi hanno passato il Don appunto nella zona di Kremenskaia, ma che essi li hanno ributtati.

La solita storia, insomma. E' dal principio della guerra che i tedeschi — secondo i bollettini sovietici — vanno avanti e che i bolscevichi li ricacciano indietro. Avanti e indietro, sono intanto giunti nella zona di Stalingrado a circa tremila chilometri dai confini del Reich.

Unitamente alla citata notizia, Mosca ha annunziato lo «sganciamento» di Krasnodar, con dieci giorni di ritardo sui tedeschi.

Nella zona di Orel

Altre interessanti operazioni offensive dei tedeschi sono in corso nella zona a nord di Orel. Il bollettino di oggi specifica che in questa zona, negli ultimi otto giorni, sono stati fatti 14 mila prigionieri e distrutti o catturati 400 carri armati e 200 cannoni. I combattimenti pare abbiano avuto finora il carattere di operazioni locali, ma questa sera il portavoce della Wehrmacht interrogato da un giornalista su le cifre contenute nel Bollettino costituiscono un riepilogo finale, ha risposto di no e che le operazioni offensive nel settore di Orel sono suscettibili di grandi ulteriori sviluppi.

A chi s'interessa di strategia e a tutti coloro che seguono con attenzione il progressivo sviluppo delle operazioni in Russia non sfuggirà l'enorme importanza che può avere una grande vittoria nel settore di Orel.

Le forze germaniche avanzano tra i due fronti di battaglia sovietici di Voronez e di Gask, località ad oriente di Wiasma, in direzione della sona della Russia ove più fitte sono le comunicazioni ferroviarie. E' prematuro fare delle previsioni, tanto più che quanto ha affermato il portavoce della Wehrmacht non ha e non può avere carattere impegnativo. Ma è certo che in quel di Orel matura qualche cosa di estremamente spiacevole per Mosca. Come si ricorderà è proprio nella zona dell'attuale offensiva germanica che i russi, nel mese di luglio, tentarono la prima manovra divenuta per catastrofare il vittorioso sviluppo della battaglia del Don.

Felice Belletti

Il comunicato tedesco

Berlino, 20 agosto.

Sulle operazioni in corso sul fronte orientale il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato in data odierna:

Nel Caucaso, le operazioni di attacco hanno guadagnato altro terreno. L'arma aerea ha affondato al largo delle coste del Mar Nero tre trasporti.

Tra il Volga e il Don, a sud di Stalingrado, in duri combattimenti è stato preso d'assalto un sistema di posizioni nemico da lungo tempo poderosamente munito. Il nemico ha ivi perduto, tra il 18 e il 19 agosto, 3301 prigionieri, 52 carri armati, 56 cannoni, 90 mitragliatrici e lanciabombe, nonchè 56 lanciafiamme.

L'arma aerea ha martellato impianti ferroviari e traffico di rifornimenti nelle retrovie del nemico. Nel corso di una nostra azione di attacco, nella regione a nord di Orel, sono stati fatti, dall'11 agosto 14 mila prigionieri e sono stati catturati o distrutti 400 carri armati e 200 cannoni.

Ad est di Viasma e presso Rzcev sono falliti anche ieri attacchi dell'avversario di fronte alla tenace resistenza delle truppe germaniche.

Nel settore nord del fronte, sono stati stroncati, parte in contrattacco, parecchi attacchi nemici.

Il nemico ha perduto inoltre nella giornata di ieri sul fronte orientale 104 apparecchi.

LA SITUAZIONE

● Il quadro del disastro di Dieppe appare confermato dalle ulteriori informazioni. Il tentativo è stato frantumato, schiacciato con inesorabile precisione; il meccanismo difensivo germanico ha funzionato con fulminea rapidità; il nemico è stato disfatto nella sua impresa terrestre e sconfitto per mare e per cielo. La cifra degli aerei abbattuti si è elevata a 112 e notevoli sono state le perdite e i danni inflitti sia alle navi da guerra sia ai trasporti; la Luftwaffe ha inseguito le squadre in fuga fin dentro il porto militare di Portsmouth. Così il bilancio delle perdite oltrepassa di molto il numero dei caduti e dei prigionieri sul suolo di Francia; molto più rilevante deve essere il numero dei soldati periti nel mare.

● L'atteggiamento degli organi della propaganda nemica è semplicemente pietoso. Dopo che oltre Oceano giornali e senatori avevano magnificato l'inizio dell'invasione del continente si è ricorsi all'espediente giustificativo della *prova generale*; frasario ridicolo e tragico insieme attribuendolo ad una impresa in cui si sono avuti tanti morti. Comunque anche concedendo il comodo pretesto della *prova generale*, a Londra debbono essersi convinti che essa è fallita e che non vi è alcuna speranza di effettuare un grandioso sbarco sulle coste continentali europee. Lord Mountbatten aveva scelto una zona dove la spedizione poteva arrivare navigando nelle tenebre, eppure non si è avuta la sorpresa; tanto meno potrà esserci la minima probabilità di successo un'impresa verso coste più lontane. In quanto alle ripercussioni politiche nei confronti della Russia è certo che Stalin non si riterrà soddisfatto dell'iniziativa e chiederà che essa sia ripetuta più volte e su scala maggiore. Quindi i problemi e le incognite che avevano determinato il viaggio di Churchill a Mosca non sono superati, ma ritornano sul tappeto più gravi e urgenti.

● Il bollettino germanico accenna esplicitamente per la prima volta ad operazioni vittoriose fra il Don e il Volga. Le informazioni del portavoce della «Wehrmacht» precisano che il sistema di fortificazioni conquistato è abbastanza vicino a Stalingrado; il Don è varcato sur un fronte sempre più esteso; e una violenta offensiva è scattata in questo settore. Interessanti sono le notizie sulla vittoriosa controffensiva tedesca nel settore di Orel; anche se non si tratti dell'inizio di qualche nuova grandiosa manovra germanica, in questo settore si rivela chiaramente l'incapacità russa a condurre una offensiva proprio là dove potrebbe apparire oltremodo pericolosa minacciando l'ampio fianco sinistro dello schieramento tedesco.

● L'ammiraglio britannico non sa darsi pace della batosta subita nel Mediterraneo, e ritorna sull'argomento per cercare di spiegare la sua strategia; ma fatalmente nelle sue varie giustificazioni è costretto a cadere di confessione in confessione. Così dopo le gravi ammissioni dei giorni scorsi esso ha finito per riconoscere che vi sono state delle altre gravi perdite su cui mantiene il segreto per non fornire degli elementi utili al nemico... E' la vecchia storiella che viene regolarmente ripetuta tanto a Londra quanto a Washington. Poi almeno una parte della verità affiora, mentre gli incrociatori restano sul fondo degli oceani, come è il caso della più potente nave australiana, il Canberra di 19 mila tonnellate.

● In Siria, serpeggia la rivolta; Aleppo si trova in stato di assedio; il fermento delle popolazioni iraniane e irachene esige la più assidua sorveglianza alle vie di comunicazione. Cosa avverrà quando la guerra si avvicinerà di più a quelle regioni? Suonerà di nuovo la grande ora dei vari Montgomery specializzati nei massacri delle popolazioni arabe.

m. s.

La battaglia del Canale di Sicilia

L'ammiraglio ammette altre perdite oltre quelle denunciate

Il riserbo giustificato con la necessità di non informare il nemico

Lisbona, 20 agosto.

In un nuovo comunicato sul grande convoglio recentemente distrutto nel Mediterraneo dalle forze aero-navali italiane e tedesche l'ammiraglio britannico dopo aver confermato la propria ammissione dell'affondamento della portaerei «Eagle», dell'incrociatore «Manchester», dell'incrociatore contraereo «Cairo» e del cacciatorpediniere «Foresight» ammette genericamente altre perdite allorchè scrive testualmente senza peraltro specificare: per tutta la giornata di mercoledì 12 agosto il nemico ha attaccato continuamente con grande numero di bombardieri, bombardieri in picchiata, apparecchi alianti, apparecchi da caccia e con siluranti. Il convoglio ha subito delle perdite. L'ammiraglio aggiunge che «non ha intenzione di rivelare il numero delle navi in convoglio» e di quelle che non sono arrivate giacchè questa «è evidentemente una informazione di grandissima importanza per il nemico». A sua volta commentando il comunicato dell'ammiraglio, la «Reuter» scrive: «Una delle lezioni evidenti della guerra è che le navi devono aspettarsi delle grandi perdite quando operano in acque ristrette contro potenti forze aeree». (Stefani)

Il giorno dell'entrata in guerra è considerato in Gran Bretagna il lutto nazionale

Roma, 20 agosto.

Radio-Londra informa che il 3 settembre, giorno della dichiarazione di guerra della Gran Bretagna alla Germania, è dichiarato in Inghilterra «giorno di lutto nazionale».

in un'economia corporativa

La mobilitazione del lavoro

Le consuetudini mentali potrebbero far ritenere che la mobilitazione del lavoro costituisca un espediente imposto dalle straordinarie necessità della guerra che distrae dall'attività economica una parte della popolazione attiva e impone certe produzioni particolari cui la popolazione attiva, non alle armi, deve provvedere.

La copertura dei consumi bellici non può ottenersi che mediante la restrizione di certe produzioni e di certi consumi riguardanti la vita civile e mediante un migliore e più esteso impiego del potenziale di lavoro non incorporato nelle Forze Armate. Ma indipendentemente dalla congiuntura bellica, che accentua l'importanza della mobilitazione del potenziale del lavoro secondo un piano predisposto ai fini contingenti, una economia corporativa implica pur essa una mobilitazione sistematica del potenziale di lavoro distribuito tra le singole attività specifiche secondo piani stabiliti in sede corporativa. L'esecuzione dei piani trova il proprio limite nella quantità e nella qualità del lavoro disponibile e cioè nell'insieme della popolazione fisicamente capace di una attività economica qualsiasi.

Nel fare i piani generali di produzione c'è la tendenza a sottovalutare o a dimenticare la connessione tra essi piani di produzione e il potenziale di lavoro sul quel piani dovrebbero coordinarsi. Generalmente nell'esame delle condizioni di eseguibilità dei piani di produzione si tengono presenti le disponibilità delle materie prime o ausiliarie e della forza motrice e ogni altro fattore materiale e anche finanziario che possa costituire un limite alla estensione del piano generale di produzione nei suoi settori particolari. Non altrettanto valore viene attribuito in queste grandi istruttorie della produzione corporativa alla quantità e qualità del potenziale di lavoro disponibile. In queste istruttorie al dato lavoro si dedica una attenzione secondaria perchè come quantità si pensa che ce ne sia ad esuberanza e come qualità si pensa che il lavoro sia facilmente addestrabile a questo o a quel compito.

Non si può consentire in questa impostazione alquanto anacronistica nella quale manca il coordinamento tra il piano di produzione e il potenziale di lavoro che è il limite della eseguibilità del piano stesso.

Comunque, e senza voler disconoscere gli altri limiti naturali, un piano di produzione che prescinda dal potenziale di lavoro è soltanto parzialmente corporativo. Lo è dall'aspetto del materialismo tecnico e in esso sopravvive la logica della economia capitalistica dominata dai fattori materiali e finanziari che considera il lavoro come un fattore non limitativo, e in ogni modo di non primaria importanza condizionale, delle private intraprese.

C'è ancora dunque un passo da compiere anzi un grande salto da fare perchè l'impostazione di una struttura corporativa abbia una maturità corrispondente ai suoi principi e alla sua logica. In una economia corporativa sarebbe incompatibile il concetto della esuberanza del potenziale del lavoro che è proprio dell'economia liberale. Questa è la pietra di paragone del corporativismo e dei corporativisti.

Nell'economia corporativa il lavoro deve essere considerato, quantitativamente e qualitativamente scarso sempre rispetto alle possibilità d'impiego, non soltanto come principio logico ma nella pratica funzionalità del sistema. In economia corporativa le possibilità d'impiego sono illimitate e questa è anzi la caratteristica che la definisce e distingue. Politica demografica, politica del diritto e dell'obbligo del lavoro sono legate pregiudizialmente ad una non limitata possibilità d'impiego. Quindi la mobilitazione integrale del lavoro è un istituto organico del Regime e non un espediente di straordinarie congiunture. In questo la mobilitazione può assumere caratteri speciali ed essere sottoposta ad una particolare disciplina. Ma l'istituto della mobilitazione del lavoro è un istituto del Regime e inseparabile da esso.

La dottrina che l'impiego del lavoro è limitato dal capitale aveva il suo fondamento di verità nell'ordine economico proprio dei regimi capitalistici. La critica dei regimi capitalistici converge tutta, direttamente e indirettamente, contro questa dottrina che i regimi corporativi consentono di superare. Sarà anzi da esaminare metodicamente quali produzioni siano anche in tempi ordinari necessarie al miglioramento e alla felicità del popolo italiano e alla sua missione di civiltà.

Predisporre un piano di produzione non riguarda soltanto l'economia, ma la politica e l'etica di un popolo e il suo tipo di civiltà e di vita. In ogni economia nazionale c'è un fondo costante, quello che riguarda le produzioni e i consumi elementari; al di sopra di essi e anche in tutto l'ordine economico produttivo e distributivo, i regimi hanno campo di affermare i loro principi e la loro funzione creatrice; poichè di creazione si può in un certo senso parlare e cioè di fantasia costruttiva che è il presupposto poetico-spirituale della possibilità di ordini nuovi e della loro coerenza intima. Non c'è limite, anche in questo campo, alto effettivo quel che può essere fatto pur rispettando le condizioni ed i bisogni essenziali della vita.

L'accrescimento del popolo — oltre sette milioni nei venti anni del Regime — pone da se stesso il problema del suo migliore e totalitario impiego perchè il paese non manchi dell'essenziale e perchè possa assicurarsi l'indipendenza anche nelle avverse congiunture mondiali.

Non è indifferente dal punto di vista corporativo e nazionale l'una o l'altra attività come lo era in regime liberale. Non è indifferente la ripartizione della popolazione attiva tra le varie attività economiche, la distribuzione qualitativa e territoriale delle imprese, le loro dimensioni e quanto si riferisce alla produttività. Ma il punto di partenza è sempre l'uomo, la famiglia, il popolo e anche il punto di arrivo e il criterio stesso del decidere.

La mobilitazione del lavoro e la sua interdipendenza con i piani di produzione, la revisione delle attività e dell'assetto produttivo sono istituti organici del Regime ed espressione della sua permanente vitalità costruttiva e finalistica.

Alberto de' Stefani

Disciplina della produzione della legna e del carbone

L'approvvigionamento e la distribuzione attribuiti totalmente alla Milizia Forestale

Roma, 20 agosto.

Un R.D.L. pubblicato stamani dalla *Gazzetta Ufficiale* vieta qualsiasi taglio di soprassuoli boschivi se non dietro autorizzazione dei Comandi provinciali della Milizia Nazionale Forestale.

I soprassuoli boschivi, nonchè i gruppi di piante, alberature e piante sparse (ad eccezione delle piante lungo le strade pubbliche), possono essere requisiti in qualsiasi momento dai Comandi provinciali della M.N.F. con assoluta facoltà, da parte di questi, di operare tale requisizione per la produzione di legna da ardere e di carbone vegetale.

L'indennità per la requisizione stessa dovrà corrispondere alla differenza tra il prezzo ufficiale della legna o del carbone effettivamente prodotti e l'importo di tutte le spese occorrenti per l'allestimento e il trasporto di essi. In ogni caso questa indennità non può essere inferiore rispettivamente a lire 1 (una) e lire 4 (quattro) per ogni quintale di legna da ardere o carbone allestito. L'eventuale differenza sarà integrata a carico dello Stato in misura mai superiore rispettivamente a lire una e lire quattro.

L'utilizzazione dei soprassuoli boschivi, gruppi di piante, alberature e piante sparse può essere assunta dalla M.N.F. in economia, o può anche essere affidata al proprietario o possessore o ad imprese che assumano a proprie esclusivo conto e rischio la lavorazione e il trasporto con l'obbligo di vendere il prodotto esclusivamente agli enti indicati dalla Milizia stessa.

Nel caso che le utilizzazioni vengano eseguite da imprese per proprio conto, il macchiatico (valore delle piante in piedi) e l'indennità di requisizione, calcolati sempre dalla M.N.F., verranno corrisposti dalle imprese ai proprietari o possessori di cui sopra.

E' vietata la vendita della legna da ardere e del carbone vegetale da parte di qualsiasi produttore, anche occasionale, se non dietro autorizzazione dei Comandi provinciali della M.N.F. e la vendita deve essere fatta esclusivamente agli enti indicati dai Comandi stessi e per il prezzo ufficiale.

Per l'approvvigionamento della legna da ardere e del carbone vegetale alle Forze Armate, le assegnazioni saranno direttamente disposte dal Comando centrale della M.N.F. d'intesa con i competenti Comandi militari.

Gli studenti alle armi e gli esami universitari

Roma, 20 agosto.

Sono state inviate ai rettori delle Università le norme di applicazione dell'ordinanza ministeriale ieri pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*, che fissa la sessione autunnale degli esami universitari dell'anno accademico 1941-42-XX.

Nelle norme si precisa anzitutto che nell'ordine di presentazione degli studenti agli esami debbo essere data la precedenza agli uomini sulle donne; precedenza assoluta dovrà darsi agli studenti militari a cui l'Autorità militare abbia concesso apposite licenze.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha poi disposto che agli studenti in servizio militare sia concessa l'iscrizione d'ufficio all'anno in corso successivo a quello in cui sono stati iscritti (sia come studenti in corso che come studenti fuori corso, ai sensi delle lettere B e C dell'art. 15 del regolamento 4 giugno 1938-XVI, n. 1269) nell'anno accademico 1941-42-XX, anche se per detta iscrizione sia necessario avere superato degli esami nell'anno precedente, e riconoscione d'ufficio della qualità di studente fuori corso nel caso di cui alla lettera A del sopramenzionato art. 15.

Tale beneficio non spetta quando il servizio militare o di infermiera abbia avuto inizio dopo il 31 dicembre 1942-XXI; dispensa dall'obbligo di frequenza alle lezioni e alle esercitazioni per tutto il tempo di durata del predetto servizio militare o di infermiera, anche se iniziato dopo il 31 dicembre 1942-XXI; concede la dilazione del termine di pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche e conseguente dilazione del termine di presentazione delle domande di esonero nei casi previsti dalla legge fino al momento della presentazione agli esami. Nel frattempo potranno essere rilasciati agli interessati certificati attestanti la iscrizione.

Il beneficio anzidetto non spetta a coloro che, provvisti già di un titolo accademico, si siano inscritti o si inscrivano di nuovo per il conseguimento di altro titolo accademico.

Il beneficio dell'eliminazione dallo sbarramento nei corsi di laurea divisi in biennî o triennî, sarà applicato per il 1942-43-XXI anche agli studenti che siano stati alle armi dalla data del 13 agosto 1941 e che presentemente abbiano cessato dal servizio militare. Tale beneficio non elimina l'obbligo della precedenza di esami, previsto dalle vigenti disposizioni.

Le disposizioni suaccennate si applicano anche ai cittadini civili internati dal nemico; non si applicano invece nè agli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo.

CRONACA CITTADINA

Come i torinesi ricordano il vice-Reggente Stefano Horthy

La figura del vice-Reggente di Ungheria, Stefano Horthy, della cui eroica morte in combattimento sul fronte est diamo notizia in altra parte del giornale, era ben nota ai torinesi. Egli era venuto parecchie volte nella nostra città, e l'ultima sua visita risale al 12 gennaio 1939. Stefano Horthy, accompagnato dal colonnello Gallo, nostro Addetto aeronautico a Budapest, e dal generale Savoia, visitò allora la Fiat, soffermandosi in particolar modo nella sezione motori d'aviazione e dimostrando nei giudizi che esprimeva una sicura esperienza tecnica.

CADUTI PER LA PATRIA

Aviere Federico Candela

E' gloriosamente caduto nel cielo di Benina (Bengasi) l'aviere Federico Candela di Antonio, nato a Moncalieri, della classe 1918. Prima che in Libia, ove immolava la sua ardente giovinezza per la grandezza della Patria, era stato in Albania e in Grecia, sempre portandosi da prode. Già motorista alla Fiat, risiedeva a Moncalieri con la famiglia.

Il console Lacane visita la colonia Fiat « C. Ciano »

Ieri mattina la Colonia Fiat «Costanzo Ciano» è stata improvvisamente ispezionata dal console Claudio Lacane del Comando Generale della G.I.L. Il gerarca è giunto alla sede di corso Moncalieri mentre si svolgeva il rito dell'alza-bandiera ed è stato accolto da una festosa e calda dimostrazione improvvisata dalle 600 Piccole Italiane, tutte figlie di lavoratori Fiat. L'ispezione si è protratta minuziosamente a tutti gli impianti della Colonia: dalle piscine agli spogliatoi, dai «solarium» ai campi di gioco, dalle cucine all'ampio refettorio. La visita si è conclusa nel refettorio dove le bimbe allineano per consumare la prima colazione, colazione anna ed abbondante che completa una perfetta tabella dietetica giornaliera appositamente studiata per le attuali contingenze. Prima di lasciare la Colonia il console Lacane ha voluto esprimere ai dirigenti della Mutua e della Colonia il suo compiacimento per quanto ha avuto modo di constatare, mentre le bimbe si cantò degli inni della Patria inneggiavano al Duce.

Il nuovo comandante della Milizia forestale

Il generale Pietro Francardi è stato designato a comandare la IV Legione Milizia Forestale che ha sede nella nostra città. Il nuovo comandante, che con la odierna designazione ritorna in Piemonte dove fu per lungo tempo in passato presso i diversi comandi provinciali, ha già assunto le sue funzioni.

Allievi del Collegio «3 Gennaio» rientrati da un viaggio in Spagna

Sono rientrati dalla Spagna i nove allievi del Collegio «3 Gennaio» della G.I.L. per orfani di guerra che per un mese furono ospiti della Nazione amica. Barcellona, Madrid, Toledo, Santander furono le città visitate dagli allievi, accolti ovunque da manifestazioni di simpatia. Essi hanno portato, come sacro ricordo, un po' di terra del cimitero di Escudo, nel quale riposano i Caduti italiani durante la guerra di Spagna. Sarà questa una cara reliquia per gli allievi perchè gloriosa e santa come quella che, su altri campi di battaglia, copre i loro eroici padri.

L'inizio di un corso per maestre di scuola materna

Ieri, presso il R. Educatorio della Provvidenza, ha avuto inizio un corso di aggiornamento per maestre di scuola materna, corso che è il primo del genere in Italia e che si svolge contemporaneamente in sei città. Tale iniziativa è stata presa dal Ministero dell'Educazione Nazionale, che ne ha affidato l'organizzazione all'Associazione fascista della Scuola. Il corso avrà la durata di venti giorni ed ha lo scopo di valorizzare la scuola materna, importante e delicato settore della scuola italiana alla quale la Carta della Scuola intende attribuire la prima educazione dell'italiano nuovo.

STATO CIVILE

Grazie Felice, a. 77, da Servelli, v. Pinerolo 4 - **Lanzone Domenica** ved. Antegiorno, a. 80, da S. Giorgio Can., c. R. Tommaso 30 - **Martinino Piera**, m. 7, da Torino, v. Brescia 28 - **Minoli Amina** m. Del Colombo, a. 58, da Solferino, v. Po 21 - **Mosca Emilia** Giuseppina, a. 69, da Torino, v. G. Da Verrazzano 93 - **Cerese Giacomo**, a. 61, da Torino, via Trana 2 - **Balza Ernesto**, a. 60, v. F.lli Carle 55 - **Bulotto Pietro**, a. 58, da Trino, v. Cosseria 13 - **Monte Carlo**, a. 60, da Torino, str. Francaville 135 - **Pandiz Carlo**, m. 1, da Torino, v. Monginevro 22 - **Donna Graziella**, m. 5, da Torino - **Giacomin Giulia**, a. 32, da Richelino - **Mercolino Cristina**, a. 92, da Torino - **Demartis Antonia**, a. 82, da Mores - **Cisni Brunetta** nata Ruffino, a. 66, da Rodi - **Giancarlo Palmira**, a. 3, da Rivarolo Can. - **Arduin Caterina** ved. Martin Ettore, a. 91, da Rodi d'Alba - **Trevisio Beatrice** ved. Testa, a. 76, da Arbizzè - **Cristiani Antonia** ved. Zanone, a. 81, da Pinerolo - **Mancini Giovanni**, a. 75, da Faeto - **Margutti Cesare**, a. 73, da Rivarolo - **Colnaghi Davide**, a. 27, da Venezia - **Bertola Ernilia** nata Maia, a. 51, da Rubiana - **Trotta Rino**, m. 2, da Settimo - **Riccardi Rinaldo**, m. 5, da Rivoli - **Donella Bartolomea**, a. 83, da Pinerolo - **Castagno Enrica** m. Cocuzzi, a. 37, da Torino - **Travisano Maria-Luisa**, g. 15, da Torino.

Le donne fasciste devono rinnovare la tessera entro il 31 agosto

Ricordo che col 31 agosto prossimo scade il termine utile per il rinnovo della tessera del Partito per le iscritte ai Fasci femminili: donne fasciste, massaie rurali e S.O.L.D. Le cameratе che non provvederanno entro il termine prescritto, saranno perse di fatto, in quanto non saranno concesse proroghe.

Si avverte inoltre che coloro che hanno effettuato il pagamento a mezzo C/C Postale, saranno ugualmente perse di fatto se non conseguiranno entro tale termine la tessera al rispettivi Gruppi rionali con il tagliando di attestazione per la debita regolarizzazione.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

Riscaldamento di stabili con impianti centrali. — Il Consiglio provinciale delle Corporazioni comunica che con il giorno 15 settembre p. v. cesserà, a sensi della vigente legislazione, il termine per la presentazione delle schede relative al riscaldamento degli stabili con impianti centrali e particolare per il prossimo inverno.

La violenza del temporale fa perfino suonare le sirene

Da qualche giorno il cielo grigio ad intervalli più o meno lunghi ci aveva abituati all'idea del classico temporale estivo: violento e improvviso. Ce lo aspettavamo, dunque, ma, in verità, la realtà ha superato ogni aspettativa. Apriti cielo! Le cateratte si sono aperte sulla città con una violenza davvero inconsueta e sicuramente affatto gradita. Erano le 20 e dieci quando cominciarono a cadere le prime gocce. Le solite gocce che ogni giorno il cielo ci regala, si sono dette i più, lasciando l'impermeabile a casa. Imperdonabile errore! Alle 20 e 20 i portoni erano affollatissimi; le strade deserte. La pioggia è la grandine, simile a quella che si era abituati a vedere soltanto nei film, aveva fatto cercare, anche ai più audaci, rifugio. E non accennava affatto a cessare. Anzi, aumentava di minuto in minuto, di intensità e di impetuosità.

I tram procedevano arrancando e fendendo... i flutti. Una specie di cortina umida si levava ad impedire la visibilità. Il tutto accompagnato, naturalmente, dai consueti tuoni e fulmini adatti però alla violenza generale molto inconsueta. Alle 22 il temporale cessò continuava. E, ben s'intende, chi aveva maggior lavoro erano gli infaticabili vigili del fuoco. Le cantine allagate erano diverse; e quelle dove era necessario l'intervento dei vigili per evitare guai maggiori, erano situate in via Alessandria 10, via Garibaldi 27, e corso Moncalieri 41. Un fulmine cadeva su una cascina della regione Barca, in strada Cascinetta e quivi si sviluppava un incendio presto domato. Verso le 21,40 in via Salabertano, all'angolo con via G. Servais, un cavallo cadeva in una buca nascosta e ricolmata dall'acqua caduta. In piazza Rainerî, due auto che navigavano nella melma si scontravano; danni pochissimi ed un grande spavento per i due guidatori e per gli spettatori. Ma la nota inconsueta caratteristica di questo acquazzone con accompagnamento di tuoni, lampi e fulmini è stata data dal suono delle sirene. Proprio così: di moto proprio tre sirene — una a Porta Susa, l'altra in via Lagrange e la terza in luogo imprecisato — si sono prese l'arbitrio di dare il segnale di allarme del temporale. Ma giudiziosamente, acciocchè non nascessero equivoci, suonavano in sordina.

La pioggia aveva forse arrecato un guasto ai fili, si che si era prodotto un contatto che originava un'immissione di corrente, più debole del consueto, ma sufficiente a determinare la vibrazione delle sirene. A farle tacere hanno provveduto, come ora da prevedersi, i vigili del fuoco. Verso le 22 il temporale ora egli sgaccioli. Le strade si affollavano nuovamente e i portinai, sgombrati gli androni, uscivano a chiudere i portoni che sino ad allora erano stati affollatissimi.

Una condanna esemplare a due venditori di legna

Una esemplare condanna ha inflitto il nostro Tribunale a due dettaglianti commercianti Secondo e Caterina Tamietti, con negozio di carbonaio in via Nizza 126 che su due ordinazioni di complessivi 4440 chilogrammi di legna hanno truffato i loro clienti di ben 1800 chilogrammi! hanno cioè fornito in meno la bellezza del 40% della merce ordinata! Il primo «colpo» andò bene perchè i clienti — tali Giulio Resoldi, verniciatore, abitante in corso Belgio 19, e Giuseppe Conteri in Bovetti, vanni, abitante in corso Rosselli 4, — non provvedettero subito ad una verifica del peso solamente quando essi eseguirono la divisione del combustibile al sopraggiungere dell'inverno. Per prendere con le mani nel sacco il fornitore essi rinnovarono l'ordinazione della quantità ma questa volta presero sia il carro carico sia il carro vuoto e così si avvidero della truffa. Il Tamietti venne arrestato e la sorella Caterina denunciata a piede libero. Dinanzi ai giudici il Tamietti si è scolpato affermando che la legna portata al cesto carbonaio sul carro era stata pesata a mezzo di cesto e che a questo sistema alquanto primitivo doveva attribuirsi la sballo. Ad ogni modo egli avendo acquistato la legna a Pinerolo al prezzo di lire 46 il quintale non poteva rivenderla a lire cinquanta come fissato dal calmiere e quindi... si aggiustava. Il Tribunale (Pres. cav. uff. Capriglio; P. M. cav. Chabod; canc. Scattei) lo ha egualmente ritenuto intelligendosi un anno di reclusione ed 8 mila lire di multa; ha condannato la sorella Caterina a 8 mesi ed a 4300 lire di multa.

Una casa troppo ospitale

Molta impressione ha destato l'arresto di Luciano Cirina di Lorenzo, di anni 50, sarto e della di lui moglie Romana Variava fu Luigi di anni 48, abitanti in v. Bertola 11, in seguito a una sorpresa compiuta dalla Polizia verso le ore 18 di ieri l'altro. Alla Questura erano pervenute numerose segnalazioni che nell'abitazione dei due coniugi, copule illegali trovavano facile ospitalità, per cui venivano eseguiti degli appostamenti e poscia l'irruzione nell'alloggio. Nelle camere gli agenti trovarono due donne e numerosi giovanotti. In cucina era il marito il quale si diceva veramente meravigliato che la moglie ricevesse tanta gente.

La morte del commerciante ferito da una coltellata

Abbiamo dato notizia del grave ferimento sofferto a Crevoretino. Fra il commerciante Bernardino Sessi di Francesco, di 39 anni, e tale Giuseppe Maina, un esercizio in pensione, i rapporti non erano cordiali ed il rancore covava fra i due, l'altra sera il Sessi introdottosi in casa del Maina che era assente, prima lo coperse di contumelie e poi si mettevano a malmenarlo. Visto la peggio, il Maina dava di piglio ad un coltello che era sulla tavola e con questo colpiva il Sessi che ferito all'addome stramazzava a terra e poco dopo era trasportato a Torino per essere ricoverato con prognosi riservata all'Ospedale delle Molinette.

Compiuto il folle gesto, il Maina si costituiva ai carabinieri. Alle Molinette le condizioni del Sessi si aggravano e ieri mattina egli decedeva.

Il latte per i bambini poveri. — A complemento di quanto comunicato in merito alle prenotazioni del generi contingentati, si precisa che i pubblici esercizi autorizzati a ritirare il giorno 20 corrente i buoni di prenotazione di latte presso l'ufficio distribuzione (via Alfieri 10), sono: alberghi, latterie con licenza di P. S., caffè-bar, bottiglierie con macchina per caffè espresso, con esclusione quindi dei ristoranti, trattorie ed osterie.

La lessera del pane, due tagliandi per il ritiro della pasta settimanale, e 150 lire contenute in una busta paga con l'intestazione della Ditta e nome e cognome ed indirizzo dell'operaio, ha smarrito Giuseppina Min, abitante in via S. Ottavio n. 17. Chi avesse rinvenuto il tutto favorisca restituirlo ricevendo la mercede tenere all'interessata.

COMUNE DI TORINO

20 agosto 1942-XX

NATI	18
MORTI	25
MATRIMONI	7

Seguendo la Cronaca

LETTURE PER LE VACANZE

romanzi italiani e stranieri, libri di aneddoti, umoristici, per adulti i quali e tutte le età.

Libreria de *La Stampa*
Torino - Via Viotti 6 - Tel. 50-315.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21,15 «Non son serie queste cose» e «Il re» di Arnaldi e Cavicchioli.
MAFFEI: 17 e 21,30 Comic. «Marella».
MICHELOTTI: 21,30 Spett. Arte varia.
GAY: Arte varia. Nuovo programma.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'ultimo duca» «Alermes».
CORSO: «Avanzo in collegio» di Marcel Pagnol e Dino Risso (prima visione in Asti).
AUGUSTUS: «Le signorine della villa accanto» e Due, Lupo «Marcel C. 302».
BALBO: «Il tornaviaggio di Venezia» e Roberto Villa, Clara Calamai.
IDEAL: «Solitudine» Camilla Horn e Compagnia riduta Parravicini.
STATUTO: «Kalia» Daniele Darrieux.
NAZIONALE: «Tre ragazze in gamba» e «Cappello a cilindro».
MAFFEI: «Verso l'amore» e Varietà.
MASSIMO: «Due divertiremo» Amedeo Nazzari, Lilia Silvi, Vivi Gioi.
TORINO: «Una notte dopo l'opera».
EUSEBIO: «Gurmitone» (ennamorata).
COLOSSEO Sorridete con me «Cheriglio».
C. ALBERTO «Abbandonata» C. Luchaire.
OLIMPIA «Amore imperfetto» L. Ferida.
FORTINO: «Ellsir d'amore» e Varietà.
PIEMONTE: «La famiglia di Pertich».
TORINESE: «Addio giovinezza».
ROMANO: «Gurmitone (ennamorata).
SAVOIA «Elisabetta d'Ungheria» ore 15

L'EUROPA NON RISPONDE...

...La guerra è imminente: tutte le navi sono bloccate nei porti: ma due non significativamente salpare... Essi è in alto mare quando il conflitto scoppia: un'ora avanti si trova a Perim, dove fatalmente molti passeggeri si trattengono fra loro nemici. Per evitare contrasti pericolosi, il capitano vuole ogni contatto col mondo: le radio vengono sorvegliate. Nessuno sa che cosa succeda in Europa, perchè

L'EUROPA NON RISPONDE...

A questo film, di esclusività «Ponte», insolito nella trama e potente nell'azione, hanno dato vibrante forza interpretativa

Maria Von Tasnady - Ivan Petrovich

Prossimo Visto
Domani al *Vittoria*.

VACANZE IN COLLEGIO

film di toccante forza emotiva, è la nuova, originalissima opera d'arte, in cui il regista di *Patrizia*,

MARCEL PAGNOL

rinfiorisce la sensibilità artistica del suo umano temperamento di creatore e realizzatore di vicende inedite e commoventi. Nuovi e grandi interpreti fra cui

ENRICO POUPON

L'ALLEGRO DUCA

Un film «Tirrenia» garbatamente comico, maliziosamente caricaturale dell'amore avviluppo delle sue paradossali situazioni umoristiche, in cui rifulge il pelo lastoso di

ALERME - LUCIEN BAROUX

Andrea Lefaur - Pauline Carton
Oggi all'*Ambrosio*.

NAZIONALE: Tre ragazze in gamba
Un successo che si rinnova.

SPORT

Animato inizio ai campionati pugilistici A. XX

Viareggio, 20 agosto.

Si sono iniziati a Viareggio i campionati italiani dilettanti per l'anno XX. Ai mattino atleti diligenti della Federazione e gerarchie locali si sono recati a rendere omaggio al monumento ai Caduti per la Patria. Subito dopo una rappresentanza si portava a Pisa, deponendo una corona di alloro quale omaggio dei pugilatori d'Italia al valoroso comandante Bruno Mussolini, primo presidente e valorizzatore del pugilato fascista. La corona di alloro è stata deposta presso la stele recentemente eretta sul luogo dove l'eroico trasvolatore cadde al servizio della Patria.

Degli elementi più noti manca solo il campione d'Europa dei leggeri Bianchini, il campione dei medio leggeri Borraccia, il massimo Cisilotto e il fiorentino Latini; è inoltre al completo la squadra del Novara che si era presentata in ritardo a Pisa. Tutti i ventisei incontri sono stati molto combattuti e hanno riveiato l'ottima preparazione dei pugilatori dell'ultima leva. Notevoli le vittorie del veneto Minatelli, del più giovane concorrente Fulano, del fiorentino Romagnoli, di Zappelli sul nazionale Pancani e del medio massimo Pescaglini che in 4' ha liquidato il forte Zaravise.

Domani, venerdì, si svolgeranno i quarti di finale, nei quali il sorteggio ha già assegnato i campioni d'Europa Passani e Paoletti e il nazionale Bonetti.

Ecco i risultati tecnici:

Pesi massimi: De Santis (Lazio) b. Fabbri (Venezia Giulia) per abbandono (gravemente ammalatosi all'inizio della III ripr.); Parasi (Venezia G.) b. Perego (Lombardia); Ricci (Abruzzo) b. Carbonaro (Liguria); Internale (Puglie) b. Perdisa (Umbria). - **Gallo:** Bini (Venezia G.) b. Marella (Sardegna); Rondelli (Umbria) b. Spavoli (Lazio) per abbandono (gravemente ammalatosi all'inizio della III ripr.); Cresi (Emilia) b. Scatolin (Venezia Giulia); Cresti (Emilia); Romagnoli (Toscana) b. Schiavi (Puglie); La Rosa (Lombardia) b. Manogonaro (Basilicata). - **Piuma:** Macheda (Calabria) b. Mariano (Abruzzi); Simoni (Marche) b. Lenzoni (Toscana); Miniscalchi (Venezia Giulia) b. Barbieri (Lazio); Preziosi (Campania) b. Bernardini (Emilia). - **Leggeri:** Natali (Toscana) b. Milici (Abruzzi); Alati (Calabria) b. Martinelli (Venezia G.); Fumeo b. Cecchin (Campania); Renzi (Emilia) b. Di Marco (Umbria); Delli (Lombardia) b. Scimi (Liguria) per f. c. alla II ripr.; Fabbri (Marche) b. Farina (Lazio). - **Medio-leggeri:** Fabbris (Venezia G.) b. Caruscino (Calabria); Cucinelli (Lazio) b. Amanini (Marche). - **Medi:** Marini (Emilia) b. Silligni (Venezia G.); Calcagni (Abruzzi) b. Palombi (Umbria); Rinaldi (Abruzzi) b. Contucci (Lazio) per getto di spugna alla II ripr. - **Mediomassimi:** Pescaglini (Toscana) b. Zaccarini (Venezia Giu.) per getto di spugna alla II ripr.; Zappelli (Liguria) b. Pancani (Lazio).

La Coppa Città di Fano al ginnasta Fioravanti

Pesaro, 20 agosto.

Ottimamente organizzata dalla S. S. Alma Juventus di Fano s'è svolta la gara nazionale di ginnastica artistica individuale valevole quale selezione per il raduno internazionale di Budapest. La gara, lanata sulla nuova formula olimpionica, era valida per l'assegnazione della Coppa Biennale Città di Fano. Ecco le classifiche:

1. Fioravanti D. (Vigili Fuoco Milano); 2. Amedeo S. (Gian. Sacconesi); 3. Guglielmetti S. (Pro Patria); 4. Terzilli G. (Panaro); 5. Zanetti L. (Ardor di Padova); 6. Urbani L. (S. Rino. Rimini); 7. Ghezzi A. (S. Rino. Comense); 8. Baldi C. (Palestra Gian. Ferrara).

Il nuotatore Giannoni vince la traversata di Firenze

Firenze 20 agosto.

Si è svolta oggi nelle acque dell'Arno, l'annunciata gara di nuoto, la traversata di Firenze, manifestazione di propaganda organizzata dal Comitato fiorentino della G.I.L.

Quindici sono stati i partecipanti alla prova che si è svolta sul 2000 m. del percorso Ponte Vecchio - Ponte Alla Carraia.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Giannoni S. (Gr. Fiorenti), 28'3"2/10; 2. Vieri R. (id.), 28'29"2; 3. Grisilli S. (id.), 30'15"; 4. Guerducci R. (id.), 30'42"; 5. Pieri V. (id.), 30'47"2/5; 6. Peggiati M. (Gr. D. Rossi), 41'25".

Bellesi, Brunelleschi e Berrazzi, giunti rispettivamente terzo, secondo e terzo, sono stati tolti dall'ordine di arrivo per essere ricorsi a vie di fatto fra di loro. Donazzi è stato squalificato per non avere compiuto regolarmente il percorso.

La vigilia calcistica

I quadri del Venezia

Venezia, 20 agosto.

La presidenza del Venezia ha fatto conoscere il movimento dei propri giocatori per la prossima stagione:

Sono stati ceduti: Mazzola e Lodeh al Treviso; Pandrano al Padova; Acquarone al Pisa, Chiesa al Lecce, Dinatale al Livorno, Beginni al Vicenza. Sono stati tesserati: Pitton dal Torino, Mezzadra del Bari.

Il Venezia disputerà pertanto nei seguenti riferiti: Portieri: Pinavanti, Morelli, Terzini: Chiesa, Di Gennaro, Tortora, Mediani: Accesi, Pappo, Stefanini, Lissi, Attaccanti: Perniga, Alberti, Alberico, Novello, Petron, Mezzadra, Riviero. Allenatore rimarrà Rosetta. La squadra scenderà il 13 settembre a Trento contro quella aquilotto e giocherà il primo incontro casalingo contro il Siena, per la Coppa Italia, il 20 settembre.

Il nuotatore Giannoni vince la traversata di Firenze

Firenze 20 agosto.

Si è svolta oggi nelle acque dell'Arno, l'annunciata gara di nuoto, la traversata di Firenze, manifestazione di propaganda organizzata dal Comitato fiorentino della G.I.L.

Quindici sono stati i partecipanti alla prova che si è svolta sul 2000 m. del percorso Ponte Vecchio - Ponte Alla Carraia.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Giannoni S. (Gr. Fiorenti), 28'3"2/10; 2. Vieri R. (id.), 28'29"2; 3. Grisilli S. (id.), 30'15"; 4. Guerducci R. (id.), 30'42"; 5. Pieri V. (id.), 30'47"2/5; 6. Peggiati M. (Gr. D. Rossi), 41'25".

Bellesi, Brunelleschi e Berrazzi, giunti rispettivamente terzo, secondo e terzo, sono stati tolti dall'ordine di arrivo per essere ricorsi a vie di fatto fra di loro. Donazzi è stato squalificato per non avere compiuto regolarmente il percorso.

Risultati vari

VARESE. - Riunione ippica: Premio Associazione Cavalieri Italiani: Corsa al galoppo (L. 15.000, metri 2.200): 1. Zeda (26, Podestà), di Sant. Appia, 2. Zante, 3. Goggiam; 4. Spavalderia; Premio Lafranchi, Dot. 6 L.: una L; 3 L. Tot. 8.50, 5.50, 3.50, 32.50. Le altre corse sono state vinte dai Prodi, Milleprati, Lamina, Biancolore, Sangro, Sicigna.

ALESSANDRIA. - Corsa siciliana «Coppa Nino Scelti», a Castelcermelli, Km. 76: 1. Malvicini, del G. C. Alessandrino, in ore 2.10; 2. Barisone; 3. Carena.

Varizione al percorso del Giro del Piemonte

Ieri, per iniziativa della C. S. della F. C. I., Gtravriengo e Binda hanno compiuto un sopralluogo al percorso del Giro del Piemonte. Nella loro qualità di commissari tecnici i due ex-campioni hanno silenziato la seconda parte di tale percorso, recentemente riverra e hanno consigliato agli organizzatori una variazione sul tratto Casalborgone-Gallareto-Moriondo, pur conservando la salita del Pino nell'ultimo giro.

Il nuovo percorso della gara risulterà quindi il seguente: Torino, Avigliana, Giaveno, Orbassano, Rosta-rosso, Moncalieri, Chieri, La Rocca, Gassino, Casalborgone, Gallareto, Moriondo, La Rocca, S. Mauro, Pino, Chieri, La Rocca, S. Mauro, Torino (Km. 205 circa).

NOTIZIARIO

Ieri il nuovo allenatore dei grigi Rabitschi ha radunato tutti i giocatori dell'Alessandria, compresi i tre nuovi acquisti Bardi, Tussio e Vinai. Complessivamente stanno all'opera ventisette elementi che si sono suddivisati esclusivamente in speciali giuochi ed atletici.

Le esercitazioni alpinistiche militari del primo Campo nazionale alpino Gli Cervinia, dopo esercitazioni al Teodulo, Breithorn, Château des Dames, Colle Pierre, Cime Bianche e altre minori, dal 24 luglio ci sono contrinse il 13 corr. con la scalata alla vetta del Cervino. Quota 4478 è stata raggiunta in dieci ore da un reparto alpinistico armato formato da undici cordate.

Falsa professoressa di filosofia che scrocca i biglietti del tram

Milano, 20 agosto.

Una misteriosa signora che da tempo scroccava il biglietto alle vetture tranviarie cittadine, è stata colta in fallo e tradotta al Commissariato di polizia. Costei si è spacciata per la professoressa di filosofia Aida V., di 43 anni, nativa di Busseto (Parma), e dai documenti esibiti, che si hanno buoni motivi per ritenere falsi, risiederebbe a Bologna. Però da una carta annonaria pure presentata all'autorità, e rilasciata d

Suor Gesuina

Don Bertino viveva solo soletto con una sua governante, e non aveva altri parenti che un nipote. Era Bertino un prete di santi costumi, e fuorchè d'essere curioso più del dicevole, l'invidia stessa non avrebbe saputo trovargli nulla. La sua chiesa distava una mezz'ora di strada dal monastero di Santa Redegonda, ove vivevano congregate, in stretta clausura e fama di santità, una ventina di monache. Una di esse, per avventura la più predicata santa, era cugina alla Giulia, la governante di don Bertino.

Suor Celeste e le sue diciannove compagne venivano dunque a recargli un po' di casa; ma per colpa della clausura il vantaggio tornava in nulla, e don Bertino, al pari di chiunque altro, non poteva conoscere i loro fatti altro che per congettura: di che il curioso non sapeva contentarsi.

— Jesus! — esclamava fastidita la Giulia, quando don Bertino le veniva intorno con le sue annasanti supposizioni: — o non si sa quel che fanno! Pregano, ricamano, coltivano loro orticelli.

— Va bene, — rispondeva don Bertino; e sospirava. Egli avrebbe dato un occhio per arrivare a gettar l'altro oltre le mura del monastero, acciò sorprendervi qualche bel fatto da pubblicare poi dal pergamo ai fedeli. Chè c'era chi spargeva che deliqui, estasi, visioni celestiali, erano colà cose di tutti i giorni.

Una volta al mese, padrone e serva andavano a visitare suor Celeste, la cui nera figurina, dopo che avevano aspettato un po', appariva loro incerta e tremula di dietro la grata del parlatorio. La Giulia guardava la cugina con occhio smorto e poco le parlava, cercando subito ove mettersi a sedere; ma don Bertino, aggrappato ritto alla grata, le faceva ressa non meno che se fosse stata Santa Redegonda, non restando di supplicarla che volesse ricordarsi di lui nelle sue preghiere. Suor Celeste, che, per la dignità del sacerdozio che vedeva risplendere in don Bertino, non avrebbe voluto ch'egli si umiliasse tanto, faceva sue mosse rimestatorie, e supplicava lui di quel medesimo di che egli supplicava lei. Le cerimonie andavano in lungo, la Giulia si muoveva sulla seggiola. Non mancava poi don Bertino di rinnovare quelle poche domande che poteva su la vita di lei e della consorella, domande che accompagnava con un'allungatina di collo e di sguardi di là dalla grata, a alle quali suor Celeste invariabilmente rispondeva che, Dio grazia, tutte venti stavano bene di corpo e meglio di spirito, sì che non avrebbero barattato quel luogo altro che per il Paradiso. Che era un aggiunger carboni alla curiosità di don Bertino.

Per sant'Alberto suor Celeste gli faceva avere una bocca di dama confezionata di sua mano, e accompagnava il dono un biglietto di auguri. Siccome in quella ricorrenza don Bertino si tirava a tavola il nipote, costui, che oltrechè ghiotto era burlone e dal tetto in su credeva poco, mangiando assai divorando la miglior parte di torta, soleva dire che le monache erano il delle grandi gingillone, ma che in fatto di dolci andavano lasciate stare.

Frediano faceva il dentista, e quando la superiora di Santa Redegonda ne aveva richiesto uno, per le necessità del monastero, a monsignor vicario, e questi, fatto chiamare don Bertino, gli aveva prospettata la candidatura del nipote, il nostro, preso tempo a pronunciarsi, aveva passato una notte in angosciose perplessità. Da una parte, considerando la qualità del soggetto, temeva, dandogli il passo nel monastero, non fosse cagione di farvi nascere qualche scandalo; dall'altra pensava che avere il nipote dentista ufficiale delle monache era pure un bel mezzo per arrivare a sapere qualcosa dei loro andamenti. Aveva finalmente deciso di metterlo alla prova; e fattosolo venire e menatolo in chiesa, davanti all'altare, dopo un lungo proemio di preghiere supplichevoli e minacce, gli aveva comunicato il grande onore che monsignor vicario intendeva fargli. Il comediante di Frediano aveva esclamato, protestato, giurato; e allegramente s'era preso tra le sue clienti le venti monache di Santa Redegonda. Con tutti i suoi difetti, una era però che in certi casi la testa non gli sapesse stare ben avvitata sul collo; sicchè, le poche volte che dal monastero lo avevan richiesto di servizio, egli s'era portato così bene, che la superiora ne aveva complimentato monsignore, e questi don Bertino. Ma era altresì accaduto che accingendosi don Bertino a scalzare il nipote su ciò che avesse visto e sentito tra quelle sante mura: — O zio, — gli aveva risposto Frediano, fissandoli con due occhietti che trapassavano; — che curiosità son queste? — Nè il povero Bertino aveva più osato toccare quel tasto.

***

Un giorno Frediano, con la sua valigetta in mano, arrivò inaspettato in casa dello zio, e trovatolo che finiva di desinare, con accanto la Giulia che gli metteva l'ultimo coccolino, annunciò che la superiora lo aveva mandato a chiamare per un caso urgente. — Probabilmente, — soggiunse — dovrò praticare un'estrazione, e siccome in questo caso ho facoltà di condurre con me un'assistente, se la Giulia vuol venire, io la farò passare come tale.

A siffatta proposta don Bertino balzò in piedi rosso di gioia, e non sapeva se doveva abbracciare il nipote o scrollare la Giulia, che le braccia penzoloni, la testa ritirata nelle spalle e i bocchini torto, pareva l'idea dalla svoglistezza. Ma come! esclamava don Bertino. Nicchiava! Vedere la cugina, toccarla, abbracciarla, discorrere con lei a bell'agio, senza l'impedimento e il fastidio di quella benedetta grata che da vent'anni in qua gliela nascondeva, non le sembrava una gran cosa? Ah il delicato pensiero, la graziosa trovata che aveva avuto Frediano! E s'intende ch'egli pensava soprattutto a sè: questa volta sarebbe penetrata nel monastero persona tale che di tutto il veduto e il sentito avrebbe poi fatto a lui di buon grado diligente relazione...

— Ma Giulia! — esclamava tuttavia don Bertino. Tanto disse, tanto s'accalorò, ch'ella cominciò a sgranchirsi, a riscalducciarsi un cotal poco anche lei, di che diede segno domandando che cosa, caso mai fosse andata, le sarebbe toccato a fare. Nient'altro, le rispose Frediano, che porgere i ferri e reggere al momento buono il capo della paziente. — Bada lì! — rideva don Bertino; e faceva fretta. — Jesus! — esclamò finalmente la donna, e andò a prendere la borsa e un velo.

Don Bertino, quantunque alle quattro avesse un mortorio, volle accompagnarli; e se bene era il solo a cui sarebbe toccato a rimaner fuori del monastero, pure batteva un passo da bersagliere, e ogni poco doveva fermarsi per aspettare i compagni che venivano alla stracca. Davanti al portone del convento, egli diede alla Giulia un'occhiata che parlava chiaro, e salutati non senza commozione lei e il nipote, si portò nella cappella contigua al monastero, dove, per ingannare con profitto il tempo d'attesa, si mise a recitare l'uffizio. «Chi sa — pensava tra un salmo e l'altro, recitati alla carlona — che quella monaca non abbia più di un dente magagnato si che le cose vadano in lungo e in questo mezzo non debba verificarsi sotto gli occhi della Giulia qualcuno di questi gran fatti che la gente dice!». Poi si sforzava di concentrarsi, poi tornava a formare sue chimere; e da un certo momento in là, ogni pochino era in palpiti, sembrandogli che il portone del monastero avesse cigolato sui cardini. Finalmente, aspetta aspetta, cigolò davvero; e i due visitatori uscirono alla piazzetta. Frediano, ch'era in ritardo per aver dovuto aspettare che suor Celeste e altre monache gli rendessero la sua assistente, salutò lo zio in fretta e furia e tirò subito via; padrone e serva s'inviarono verso casa. Ora era la donna che andava di carriera, e don Bertino che doveva studiare il passo per non lasciarsi staccare. Ella portava ancora il velo abbassato sul volto, e taceva. Appena aveva fatto un cenno affermativo del capo quando con aria palpitante egli le aveva domandato se tutto era andato bene. Ma tutto ciò pareva a lui ottimo segno. «E' piena — pensava. — E' piena delle cose che ha visto e che mi vuol dire questa sera, a comodo. Oh benedetta!». Giunti sotto casa, si separarono: la Giulia salì su, don Bertino svoltò in chiesa per spacciare il mortorio e le funzioni della sera. Come Dio volle, fu libero; e ripostì turbinosamente gli arredi, per certo usciolino della sacrestia schizzò direttamente in casa. La minestra, scodellata, rendeva un languido fumo; quel poco di pietanza, e la mela, eran già in tavola; e tuffato nella brocca dell'acqua, un giglio ingentilliva l'apparecchio. Ma la Giulia non era là. E non era in cucina, non era nelle camere. «Giulia!» chiamava don Bertino, col giglio in mano. La famiglia del sacrestano non seppe dirgli nulla.

***

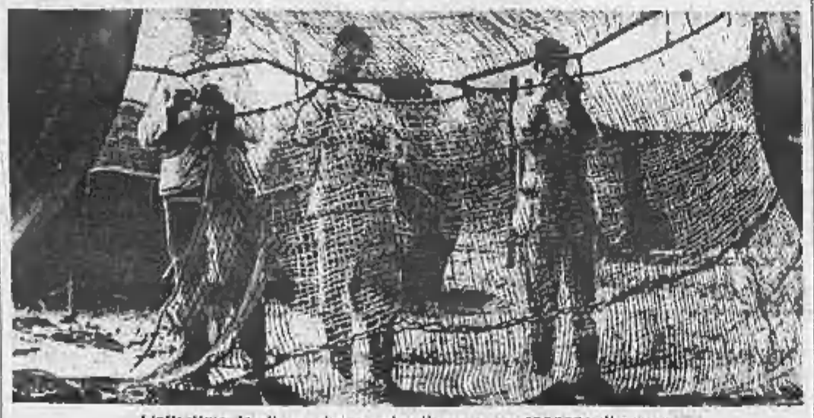
Povero don Bertino, la cercò per tutti gli spedali e i posti di polizia; sguinzagliò per la città Frediano come più pratico de' luoghi e lesto di gambe, e tutti due, ritrovandosi la sera, si rivoltavano in bocca la triste parola: nulla! Telegrafò alla famiglia, su al paese: e la risposta che ricevè di pugno del cappellano, un vecchio giramondo, che non si faceste cattivo sangue perchè i Guarguagli eran d'una razza che non si sperdevano, aumentò la sua disperazione. Giulia scomparsa da casa venne sul giornale: quarantenne, alta, magra, vestita di bigio, chi l'incontrasse è pregato... ecc. E tutto invano. Il povero Bertino, a cui frattanto sbrigava le faccende di casa la sorella del sacrestano, pareva invecchiato di dieci anni; e ciò che più lo teneva in croce era di doversi prima o poi presentare a suor Celeste con quel po' po' di nuova. Bel pastore, che non aveva saputo custodire neppur la pecorina di casa! E quando ormai quella birba di Frediano andava affacciando l'ipotesi che la Giulia fosse scappata con un uomo, arrivò, come ad ogni sant'Alberto, la bocca di dama. Don Bertino non voleva svolgerla, poi lo fece con le lacrime su gli occhi. E fu uno stupore quando vide che il biglietto accompagnatorio recitava così: *Sul caro don Bertino, nel giorno suo onomastico, invocano le benedizioni del Signore suor Celeste e suor Gesuina.* Suor Gesuina! Don Bertino si facevo passare sulle dita le venti monache di Santa Redegonda, e non ne trovava nessuna di quel nome. Suor Gesuina! Sul caro don Bertino!

Una forza arcana lo spinse così com'era, in tonaca, senza cappa nè nicchio, al monastero. In Parlatorio chiese di suor Celeste, e come finalmente sentì brulicare di dietro la grata, spiacciò la faccia ai buccolini. Spalla a spalla con suor Celeste, che gli sorrideva più aperto del solito, era questa volta una novizia, che, se bene un po' confusetta, gli sorrideva essa pure. La riconobbe. E con un fil di voce che si agomitolò tutto sulla «:

— Giuuuulia!!! — esclamò il meschino.

— Suor Gesuina. — corresse amabilmente suor Celeste; e volendo risparmiargli una volta tanto la fatica del domandare, lo informò come qualmente tutte ventuno stavano bene di corpo e anche meglio di spirito, sì che non avrebbero barattato quel luogo altro che per il Paradiso.

Leo Pestelli



L'allestimento di un riparo mimetico per un cannone di grosso calibro sul fronte russo. (Foto Arnold-Hoffmann).

DIZIONARIO

Burro e olio. Narra Plutarco che Giulio Cesare, passando un giorno per Milano ed essendo ospite del patrizio Valerio Leone, gli furono serviti degli asparagi conditi con l'olio, come usava a Roma, ma con *unguento*, cioè con burro; e mentre i suoi amici romani se ne mostravano disgustati, egli ne mangiò senza farci caso. Questo aneddoto vuole dimostrare più cose in una. Prima, che Giulio Cesare aveva ben altro per la testa che «vivere per mangiare», poi che gli asparagi conditi col burro (unguento) sono un mangiare da cani. E gli asparagi alla parmigiana, allora? Strano comportamento tuttavia di quei patrizi romani, che si mostrano «disgustati» di un cibo offerto dall'ospite. Dello stesso aneddoto si conosce un'altra versione. Giulio Cesare non solo mangiò senza ripugnanza gli asparagi conditi col burro, ma si mostrò incuriosito pure e compiacciuto assieme di questa «gustosa materia grassa sconosciuta a Roma». A chi credere? La meraviglia e il compiacimento di Cesare erano probabilmente finti, cosa di cortesia verso l'ospite. Discendente di Venere, Giulio Cesare non più attento alle regole della buona educazione degli amici che si portava appresso. E tutto sommato questo mi pare il solo «sugo» (condimento) che si può trarre dalla storia degli asparagi conditi con l'«unguento».

Paradiso. Originariamente, il paradiso è soltanto terrestre. Pindaro (Ol. II, 66 e segg.) descrive il soggiorno dei beati in un giardino bellissimo, rinfrescato dalle brezze oceaniche, e lo stesso concetto ritroviamo in Persia, ove la parola «pairidâèna», cioè «chiuso», designava i magnifici giardini che circondavano i castelli dei satrapi e dei Gran Re. La storia della parola «paradiso» nelle tre grandi religioni monoteiste è nota: originariamente il paradiso era un paese d'oltretomba, collocato sulla terra stessa, forse in qualche oasi. L'idea del paradiso passò da terrestre a celeste in epoca relativamente tarda, e per influenza dell'astronomia caldea.

Capelli e moto. A Enrico Pea si deve la più geniale osservazione sull'origine della calvizie. Egli ha notato che il calvo, per calvo che sia, conserva tuttavia una corona di capelli intorno al cranio, in quella parte della testa che è «cerchiata» dal cappello e che di notte poggia sul guanciale. Segno che cadono soltanto i capelli cui manca del tutto l'attrito e il movimento. Al che Pea supplisce agitandosi i capelli con le mani al sommo del cranio, in quella parte della testa ove i capelli sono immobili, e per immobilità destinati a morire. Quale prova migliore che anche la vita dei capelli è moto? Pea, come si sa, ha una chioma assolonica.

A ufo. Qualcuno crede che sotto il Duomo di Milano ci si vada in barchetta, al lume delle torce, ma è un inganno fiori generato dalla natura «liquida» del sottosuolo della metropoli lombarda. In barchetta, al lume delle torce, ma con l'autorizzazione dei Vigili del fuoco, si va nell'or coperta darsena presso l'Ospedale Maggiore, ove approdavano una volta le maone che recavano per via fluviale i marmi destinati alla fabbrica del Duomo, e che portavano sulla prua la sigla A.U.F. (*Ad Usum Fabricae*), dalla quale viene la locuzione «a ufo», cioè a dire gratuitamente.

Alberto Savinio

Nell'anniversario della morte di Italico Sandro Mussolini

Il rito funebre al Cimitero di Paderno - Un museo archeologico intitolato al nome dello Scomparso

Forlì, 20 agosto.

Nell'anniversario della morte di Italico Sandro Mussolini è stato celebrato un rito funebre al cimitero di Paderno, alla presenza del Segretario Federale e delle autorità provinciali.

Sulla tomba sono stati deposti fiori inviati dal Segretario del Partito Nazionale Fascista e dalle Camicie Nere forlivesi.

Successivamente, a Sarsina, è stata inaugurata una sala del museo archeologico intitolata alla memoria di Italico Sandro Mussolini. (*Stefani*)

Per la difesa dei vigneti

Pensare a tempo

La campagna viticola che sta per chiudersi non è andata esente da attacchi peronosporici. Se il primo periodo di vegetazione della vite fu favorito dal tempo che ostacolò lo sviluppo della nemica crittogama, in estate invece furono numerosi in parecchie regioni gli attacchi ai grappoli che, malamente difesi, dovettero cedere al male. Buona annata, dunque, per esperimentare di nuovo i rimedi antiperonosporici col minimo possibile di rame. Sentiremo le conclusioni dei competenti fitopatologi delle tante prove fatte qua e là con rimedi a scarsa quantità di rame o addirittura senza rame. Soltanto alla stazione viticola sperimentale di Conegliano, tanto attiva e benemerita, erano in prova oltre 80 rimedi nuovi di cui parecchi senza rame.

Il problema della difesa della vite è di quelli che più affannano i nostri agricoltori: nuova dimostrazione di quell'attaccamento profondo, amoroso, tenace del nostro rurale, per la sacra pianta, millenaria compagna della civiltà mediterranea e italica. E il problema si ripresenta più grave ancora pel prossimo anno, chè si tenne di avere rame in minor quantità di quello che si ebbe quest'anno. Mentre si attende che dalle esperienze fatte salti fuori il rimedio ideale senza rame, è indispensabile che studiosi e tecnici facciano un nuovo diligente esame severo dei rimedi ufficialmente raccomandati e distribuiti quest'anno. Giacchè un'ondata di dubbi vien fuori da osservazioni dotte fatte da un chimico di gran valore, Ugo Pratolongo, dalle quali risulta che le nuove preparazioni attenuate distribuite nella presente campagna si inaspriscono, in fatto di risultati pratici concreti, fra quelle antiche (poltiglie bordolesi al 0,2 e al 0,5 per cento) senza rivelare alcun vantaggio effettivo sopra di esse; anzi, rimanendo spesso al disotto di esse.

L'osservazione è di estrema importanza perchè, se convalidata, porta alla domanda: che bisogno c'è di cercare il difficile quando basta una poltiglia bordolese con 200 grammi di solfato rame? E ancora più grave è un altro rilievo. Che, cioè, non è dato attribuire funzione alcuna all'aggiunta di un ossiacido come l'acido citrico quale fu idea del compianto prof. Casale. Allora, altro fortissimo dubbio: vale la pena di spendere danaro a disseccare e trasportare mezzo milione di quintali di calce di defecazione di zuccherifici e di consumare quasi tutta la produzione italiana di acido citrico (che è richiesta per tanti altri usi) senza che alcun fine plausibile per l'onesto sopportato dai viticoltori e dal bilancio economico della Stato, sia effettivamente dimostrabile?

Ma vi è di più e di meglio. Per la seconda annata il metodo ideato da un bravo viticoltore veronese, il dott. Paolo Gelmetti di Bardolino che è anche un severo e oculato sperimentatore, si è dimostrato di pienissima efficacia, come l'illustre prof. Ettore Malenotti, direttore dell'Osservatorio fitopatologico di Verona ha constatato e di recente reso pubblico. Ed è stato un accorrere di viticoltori a vedere i magnifici risultati. Alcuni filari di viti lasciati per controllo hanno perduto il 95 per cento dei grappoli, proprio per causa della peronospora larvata. Tutte le altre viti trattate col sistema Gelmetti (latte di calce al 5 per cento e immediatamente dopo polverizzazioni o di zolfo ramato o di talco ramato al 5 per cento di solfato di rame specialmente diretto ai grappoli) sono floride e abbondanti di raccolto. Non si tratta di piccola cosa: la quantità di sale di rame bastante per salvare la produzione delle vigne è di dieci volte minore di quella impiegata con uguali risultati di trattamenti cupro calcici all'uno per cento!

Conclusione ritraibile dalle osservazioni ripetute di quest'anno parrebbe quella di non sprecare danaro e materiale nella preparazione di nuovi rimedi a basso contenuto di rame, dal momento che col vecchio solfato di rame usato in quantità minime si può ottenere sicuramente la salvezza del raccolto. Sentiremo quello che la scienza ufficiale dirà. E dovrebbe dirlo presto per prepararsi in tempo per la campagna 1943. Ma soprattutto è indispensabile che fin d'ora si pensi ad assicurare a tutti i viticoltori la provvista almeno di zolfo ramato al 5 per cento e di calce bianca idrata. Troppo tardi di quest'anno sono arrivati, e spesso in misura del tutto inadeguata, i rimedi antiperonosporici nelle campagne, suscitando vere ansie e generando di frequente notevoli danni al raccolto. Così che i non pochi che, in barba alla legge, hanno sacrificato fin i tegami di cucina per farvi da sè, e non economicamente, il solfato di rame, hanno avuto giustificazione.

Il problema della difesa viticola dalla peronospora è di tale importanza che merita una attenzione profonda e pronta da parte del Governo, ed è sicuro che esso l'avrà, per la tranquillità di milioni di nostri rurali.

Arturo Marescalchi

Le riserve di caccia contribuiranno al rifornimento carneo

La caccia alla lepre anticipata al 6 settembre

Roma, 20 agosto.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sentito la Federazione Nazionale della caccia e l'Ente produttori selvaggina, ha stabilito che le riserve di caccia dovranno contribuire al rifornimento carneo facendo affluire sul mercato i due terzi della selvaggina abbattuta per le riserve di terra, ed i quattro quinti per le riserve acquatiche. Il Ministero ha inoltre proibito per tutta la durata della guerra e per l'anno venatorio successivo, l'uccisione della femmina del fagiano, sia in riserva che in terreno libero, allo scopo di sopperire con l'allevamento naturale agli artificiali.

Il R. D. 28 luglio scorso fissava al 1° ottobre la data di apertura della caccia alla lepre con cani da seguito. Si apprende ora che i Prefetti sono stati autorizzati ad anticipare la data di apertura al 6 settembre.

Oggi alla Radio

Programma Nazionale - A - (Onde metri 368,3 - 345,3 - 328,8 - 320,5 - 309,9). - Ore 14,15: Trenta minuti allegri - 17,15: Piccolo complesso - 17,35: Quarto d'ora musicale - 17,50: Musica varia - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Concerto - 21,20: Conversazione - 21,30: Musica di lavoro amica - 22: Canzoni - 22-22,30: Musica varia.

Programma Nazionale - B - (Onde metri 221,1 - 230,3 - 245,5 - 291,5 - 303,1). - Ore 13,05: Dischi - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Musiche - 21,20: Orchestra di archi - 22: Concerto - 22-22,30: Orchestra.

Uomini e scali in tempo di guerra

Storia della "Negra"

Tutta nera con un fiocco rosso - Senza lingua ma con le orecchie - Sorpresa dalla guerra in pieno Atlantico 12 nodi all'ora con un cacciatorpediniere alle calcagna

(DAL NOSTRO INVIATO)

I.

Scalo X...

In queste vicende d'uomini e di scali in tempo di guerra — sulle quali ho già intrattenuto a lungo i lettori de La Stampa *— il romanzesco non manca; è il romanzo vero, il romanzo vivo. Si cercano talvolta (per i volumi e per gli schermi) motivi ed intrecci, e il mondo oggi ne è pieno. Ho raccontato finora storie di oscuri equipaggi e di grigie navi da carico, in balia dei marosi e anche degli agguati: ora i romanzi degli «ausiliari» che affiancano l'opera più infocata e aggressiva delle squadre e dei convogli. Ma sono, comunque, romanzi svolgentisi in circolo chiuso, su di una pista acquea prestabilita. Si tratta quasi di un tiro a bersaglio mobile, ma sia sempre fisso. Meglio per noi...*

Veniamo ora ai fatti. La «Negra» si trova, sul finire del maggio 1940, nell'Oceano Atlantico meridionale, in piena navigazione. Essa marcia (mimerza fin quasi ai parapetti, perchè porta un carico grosso: un carico diciamo così universale. Questa nave può, in una parola, sembrare un bazar navigante, perchè nelle sue stive c'è di tutto un po': dai carichi di caffè e di zucchero ai saponi, dalle scatole di conserve ai bottoni, dalla tela d'imballaggio al pesce secco. Comunque questa navigazione è un affare. O, meglio, sarà un affare se le minacce che gravano sul mondo, e in ispecial modo su questo Oceano, non si risolveranno in un'altra tempesta in cui venga coinvolta anche l'Italia. La guerra è già scoppiata da quasi un anno fra la Germania e l'Intesa. L'oceano non è ormai più un campo libero, sconfinatamente libero come nei tempi di pace; ma una distesa vigilata da occhi misteriosi, imbacuzzati ed acuti; sorvegliata da presenze invisibili, occhiute ed attente.

Oltre a questo stato di cose ci sono anche le voci che corrono; anzi correvano a Pernambuco, scalo di partenza della «Negra». Anche l'entrata in guerra dell'Italia sembrava allora imminente, e la partenza era avvenuta fra presagi sinistri.

Prospettiva antipatica

Oggi Capitan Zena naviga affidandosi alla buona stella. Se la «Negra» arriva in tempo, non soltanto è salvo l'onore, ma anche l'affare, il che, per un buon navigatore ligure, non è del tutto disprezzabile. Se le ostilità scoppiano prima, invece, bisognerà entrare nella danza... Bisognerà allora cercare di sfuggire al nemico, di filare alla chetichella e, in cattiva ipotesi, tentar di gettar la nave entro un porto neutrale ove verrà sequestrata. Ma che bella prospettiva, rimanere vigilati se non proprio prigionieri, in un porto qualunque, lontani dalla Patria! La ipotesi peggiore invece porterebbe al siluramento, cioè la morte in bocca ai pesci e lo fine del carico in fondo al mare.

Intanto la «Negra» naviga senza risparmio di carbone. Qualcuno della ciurma brontola che una negra con l'ugola ma senza lingua, comincia a diventare un impaccio. Quell'affare della radio soltanto ricevente, preoccupa quelli che pensano, in certi casi, a chiedere aiuto.

— Se ci fosse questa radio trasmittente — mugugna qualcuno — potremmo metterci in contatto con qualche nostra nave da guerra... Così invece, si naviga nel buio.

Sull'Atlantico, agitato dalle prime raffiche dell'Equinozio, c'è qual senso di solitudine strana, direi quasi di squallore, che non si spiega, oppure dà al cuore dei colpi navigantili una specie di stretto. Si sente quasi, all'intorno, un grande vuoto, che non è quello solito dei cieli e degli abissi oceanici. In tempo normale le navi vanno o vengono, s'incrociano, si scambiano saluti. Ma ora invece le navi sono sparite; è molto se se ne scorge qualcuna lontanissima sull'orizzonte, simile a un uccello migrante, incalzato dal presentimento della tempesta.

Attorno alla radio

Nonostante il suo rubicondo ottimismo esteriore, Capitan Zena ragiona; da vecchio lupo di mare. Egli pensa già a rintracciare le vecchie cinture di salvataggio e accede nella stiva per operare una specie di ricognizione circospetta. Ci va quando è certo di non incontrare qualcuno dei cani e gatti della sua ciurma. Non vuole allarmarli prima del tempo.

Le cinture di salvataggio! Quante amabili teorie su questi benefici arnesi, che dovrebbero salvare anche il vecchio Noè! Gli è che la gente che non ha mai navigato o non ha navigato sul serio, vive di teorie e conta gli spigoli del tavolino. Le cinture: eccole là, gettate alla rinfusa sul pianciolo, grigiastre e slabbrate come vecchi sacchi. Chi ci aveva mai pensato? Bisognerà pure, se le notizie peggiorano, riordinare questi arnesi, portarli sul ponte; appenderli, secondo i regolamenti, alle ringhiere. Ma a che cosa servono queste cinture? Esse hanno una certa funzione col mare calmo; ma col mare grosso sono come paglie. Nella lotta coi marosi è questione di fiato, e il fiato non dura a lungo.

La navigazione procede più spedita che può. Ma la «Negra», con le sue vecchie macchine a carbone, non può coprire più di 11-12 nodi all'ora. E il nostro atlantico è lungo...

Nella saletta degli ufficiali («Simile — dice Capitan Zena — a una cosa di Pompei») a mezzogiorno e a sera si raccolta la radio; una radio scassata e camelica, interrotta spesso da colpi di tosse. Specialmente in questi giorni, cani scuotono agitata da un organismo quasi epilettico.

Roma, Parigi, Berlino, Londra, Nuova York. E' la ridda delle notizie, illogica e fabbrile! C'è già la guerra su venti fronti, in settori lontani... Battaglie di terra e scontri navali si succedono. C'è inoltre la strage operata dalle mine subacquee.

— Che ne dite, capitano? — chiede qualche ufficiale.

Capitan Zena scuote la testa. Non può parlare perchè il cervello lavora troppo in questi momenti!

Intanto ufficiali e ciurma fantasticano: pensano al Brasile che hanno lasciato qualche giorno prima, alle seduzioni che il trattenevano. Di una sempre le donne che tentano e all'ultimo momento scongiurano di non partire! «Perchè cercare il pericolo e l'ignoto? Qui c'è tutto: l'amore, il paese tropicale, [illegible] e sonnoso, la fa-

— Comunque — dice il Capitano — seguite attentamente la rotta di quella nave e tenetemi informato.

Capitan Zena non vuol sbottonarsi, ma è già preoccupato. Scende, e va a rinchiudersi nella propria cabina, dal cui oblò riprende a scrutare il cielo. La sagoma della nave appare ora sfuggente, ora ingrandita. Indubbiamente la sua velocità, che può oltrepassare i 20 nodi, non duro fatica a guadagnare strada nella direzione della povera Negra. Senonchè sembra all'occhio esperto di Capitan Zena che, dopo aver guadagnato parecchio, il caccia marsigliese ora la stesso distanza.

— Avrei preferito — commenta Capitan Zena con dispetto — che mi avesse raggiunto. Otto ne avrei detto quattro. Invece questo tenermi a bada, cominciò a darmi sui nervi!

Capitan Zena lascia la cabina e scende dal marconista.

— Ci sono notizie? — domanda.

— Vaghe, confuse — risponde il marconista. — La situazione sembra tesa, ma non irrimediabile per il momento.

— Bisogna forzare su Tangeri — dice Capitan Zena, quasi parlando fra sè. — Lì saremo qualcosa di più preciso.

— Se ci arriveremo! — commenta una voce sulla soglia della cabina.

E' il Commissario, che si è affacciato in questo momento.

— Pensate alla vostra cambusa! — risponde Capitan Zena irritato.

A Tangeri

Egli esce e va a passeggiare presso le scialuppe. Cammina su e giù, a passi pesanti, fin che l'ira gli è sbollita. Poi torna nella propria cabina e punta il binocolo attraverso l'oblò. Il caccia è sempre là, alla stessa, esatta distanza. Capitan Zena fa un gesto di dispetto, proprio mentre il Commissario sopraggiunge e con un sorrisetto ironico gli dice:

— La nave è in tavola, Capitano!

Capitan Zena dà un'ultima occhiata al caccia.

— Il buio ce lo toglierà di vista! — dice il seconda Ufficiale che sopraggiunge.

— Ma me lo sentirò pesare sulla stomaca tutta la notte! — risponde sacrificando Capitan Zena. La cena è consumata svogliatamente. Si devono piuttosto le notizie della radio; ma sono laconiche. C'è invece molta musica, e la musica, in certi casi, dà ai nervi. Non resta che andare a coricarsi. Tanto che varrebbe stare in piedi?

All'alba Capitan Zena è destato dal secondo Ufficiale:

— Capitano, il [illegible] durante la notte è scomparso. E siamo già in vista di Capo Spartel!

— Allora siamo quasi a Tangeri! — esclama Capitan Zena con un respiro di sollievo. Ma il volto del secondo Ufficiale gli pare buio.

— E le notizie? — chiede.

Curio Mortari

PIEDI GONFI
stanchi, indolenziti, bruciantì risanati in 3 tempi

Per alleviare queste sofferenze, immergete i vostri poveri piedi pesti ed ammaccati in un bagno con i Saltrati Rodell. Quest'acqua lattiginosa, ricca di ossigeno benefico e di sali curativi, risana i piedi più rovinati. Calli e callosità vengono eliminati. Un pediluvio con i Saltrati Rodell ridona ai piedi agilità e vigore. Troverete i Saltrati Rodell in tutte le farmacie. Prezzo moderato.

SALTRATI RODELL
I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.
ROBERTS

AGLIANO D'ASTI
ACQUE SOLFOROSE PURGATIVE
Malattie del fegato, ricambio, gastricismo, intestino
STABILIMENTO
FONS SALUTIS CODITO

R. TRIBUNALE DI CUNEO
Fallimento di Mancinelli Luigi
legnami - Dronero
Avviso d'incanto
Il giorno 25 corr. mese ad ore 10 avrà luogo avanti il Giudice delegato la vendita, ai pubblici incanti, delle attività fallimentari (mobilio, automobile, seghe, partite varie di legname da lavoro e di legna da ardere).
Informazioni presso la Cancelleria del Tribunale. Il Curatore del fallimento, il rag. C. Bellardi (in Dronero). (3937
Cuneo, 19 agosto 1942-XX.
Il Curatore: avv. A. A. Romeo.

INDIRIZZI
S.A.C.B.A.
Soc. Applicazioni Chimiche-Biochimiche An.
Via Vassalli Eandi, 32 - Tel. 76.356
DISTRIBUZIONE GAS - STABILIMENTI
Distruzione integrale insetti parassiti e roditori mediante gas tossici.
Autorizz. ministeriale n. 20900.30.2.276
Rapporti e preventivi a richiesta

Tricicli Trasporto
Brevetto Guglielmetti, FABBRI, v. Aosta, Alberoni 23, Cernusco riv. naviglio (Milano)

SENO rassoda, sviluppa
DEPILAZIONE ASSOLUTA
ABBRONZATURE
BAGNI DI LUCE
Trattamenti estetici
"L'Arte della Cosmesi" Via Vittoi 3 Telef. 51-530

PIZZI «ALLA FONTE» Via Orfane 9, Torino angolo via Garibaldi
Specialità chiesa, sacrestia, omicetta, servizi tavola, lenzeria.

CARTE PARATI
Vendita diretta al Pubblico dalla
FABBRICA
Via M. Cristina 108 ang. G. Dante

RADIO DEMANGO TUTTE LE MARCHE
Produzione 1942
Via Consolata 5 - Tel. 45-940

VIGLIANI
CONTINUA L'ACQUISTO DI
MOBILI POSATE, CAFFE', VASELLAME, CASSE OROLOGI (ROTTAMI)
Febbrisi VIA LAGRANGE 6181

MONDADORI Vendita a rate
Agenzia Torino e Provincia
C. CASTELLO - Via Monte di Pietà 21 F. - Tel. 43272

CINGHIE per rettifica e trapezoidali
Forniture industriali
FERONA COSTANZO - TORINO
Via Madama 61 - Telef. 22-647

PHILIPS RIPARAZIONE
UFFICIO RADIO - TELEFONO
Via Nizza Pisa 20 - Tel. 45470

L'ERNIA
coll'ORTOPLASTICO MAZERON scompare radicalmente senza che il sofferente interrompa il suo lavoro. Primarie Referenze mediche. Visite gratuite 9-12. Trattati per corrispondenza. Sede MAZERON, c. Vittorio Eman. 30, Torino

GEMMA MOBILI
Ambienti ogni stile
Piazza Castello 71 - Tel. 40-330

CASANOVA & C.
LIBRERIA piazza Carignano
VENDE CAMBIA ACQUISTA LIBRI NUOVI USATI
anche fuori Torino - Telefono 46-947

STOFFE per MOBILI
CAVAGNERA TAPPETI - TENDAGGI
Via Maestra 3

BUSTI QUAINE REGGICALZE REGGIBERI
modelli esclusivi, preferiti dalla signora elegante
"La Donna Moderna"
ALESSIO - Torino - Telefono 46-159
Via Roma 241 ang. Piazz. della Chiesa

UFFICIALI
Divisa e Cappotti su misura in 48 ore.
Prezzi la metà in meno. - Accessori.
LA SARAUDA, v. Arc. Soleari 2, T. 22-042

Fabbrica ed Esposizione
MOBILI
STEFFENINO
VIA PINELLI n. 8
Telefono 48-229

Tipografia Giornale LA STAMPA

IL LADRO
— Mi spiace disturbarvi, signora, ma vi chiamano al telefono.

— Che cosa dite in vostra discolpa?
— Scusate, signor commissario, avevo letto nel "Re dei Ducchi": e per fare la galantina prendete un tacchino e... L'ho preso!

— Bagnino, non trovo più i miei salconi.
— Signora, siete sicura che li avevate quando siete venuta?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 21 Agosto 1942 - Anno XX - Num. 199

Il disastroso bilancio dell'impresa di Dieppe

I resti del convoglio anglosassone inseguiti dagli aerei fino a Portsmouth

Ecatombe di mercantili e di navi da guerra nemiche - Le perdite dell'aviazione inglese si elevano a 112 apparecchi - Importanti obiettivi bellici bombardati sulle coste britanniche durante l'inseguimento

Il comunicato tedesco

Berlino, 20 agosto.

Dal Quartier Generale del Führer. Il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Come comunicato con bollettino straordinario, nella giornata di ieri, uno sbarco di truppe inglesi, americane, canadesi e degaullitate, su 25 chilometri di ampiezza sulla costa francese dalla Manica, presso Dieppe, che venne compiuto con la protezione di poderose forze navali ed aeree e con l'impiego di carri armati, è stato stroncato con perdite sanguinosissime per il nemico dalle forze germaniche di difesa costiera.

Senza che fosse necessario impiegare riserve del superiore comando, sono state annientate e rigettate in mare, in combattimenti corpo a corpo, le truppe nemiche da sbarco discese da 200 o 400 battelli. Tutti i carri armati del nemico, nel numero di 28, che erano stati sbarcati, sono stati annientati. Finora sono stati contati 1600 prigionieri, fra cui 68 ufficiali canadesi. L'avversario ha avuto numerosi morti mentre le nostre perdite in caduti e feriti ammontano solo a 400.

Tutti i punti strategici, le postazioni di batterie, le stazioni radio sulla costa sono stati tenuti dai loro presidii. Il grosso del nemico, che attendeva in mare su 35 trasporti, protetti da numerosi incrociatori cacciatorpediniere e battelli di sorveglianza, per il proseguimento dello sbarco, ha dovuto senza aver concluso nulla, e dopo forti perdite subite in seguito al fuoco dell'artiglieria e agli attacchi aerei, far ritorno ai suoi porti di partenza, inseguito durante la navigazione e fino allo sbarco dall'arma aerea germanica.

La flotta dei trasporti nemici ha perduto, in seguito al fuoco delle artiglierie, tre cacciatorpediniere, due torpediniere e due trasporti.

L'arma aerea ha affondato un cacciatorpediniere, una motosilurante, un battello di sorveglianza e cinque trasporti per complessive tredicimila tonnellate, tra cui due navi speciali. Inoltre essa ha danneggiato quattro incrociatori, quattro cacciatorpediniere, quattro motosiluranti, un rimorchiatore, un battello da sbarco d'assalto e cinque trasporti di complessive 15 mila tonnellate, tra cui navi speciali.

Durante il bombardamento delle forze navali britanniche in fuga sono stati gravemente danneggiati molti e banchine nel porto di Portsmouth, nonchè altri obiettivi di importanza bellica sulla costa meridionale dell'Inghilterra.

Quivi l'arma aerea germanica ha perduto 18 apparecchi. Una parte degli equipaggi sono stati salvati.

In duelli aerei la nostra caccia e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto 112 apparecchi nemici; 17 nostri apparecchi sono andati perduti. Alcuni piloti sono stati salvati dal soccorso marittimo.

Nella notte sul 19 agosto, le forze d'assalto nemiche hanno attaccato di sorpresa forze navali leggere germaniche. Queste, subito reagendo, hanno affondato un battello da sbarco completamente carico di truppe e due grosse motocannoniere. Esse hanno danneggiato col fuoco delle artiglierie un altro capo-flottiglia e parecchie motosiluranti. Quattro apparecchi nemici sono stati abbattuti; un nostro cacciasommergibile è lvi affondato. Da parte germanica non si sono avute altre perdite.

Gli anglo-sassoni non si proponevano che una normale esercitazione di sbarco!

Cosa si diceva invece a Londra e a New York mentre era in corso l'attacco - La versione ufficiale inglese smentita dai prigionieri

Berlino, 20 agosto.

«Se ci leggono oggi i commenti anglo-americani sul tentativo di sbarco di Dieppe, si ha l'impressione che sulla costa francese non sia accaduto altro che una esercitazione delle imponenti truppe metropolitane britanniche e nella migliore delle ipotesi un assalto di ricognizione per distruggere le costruzioni militari germaniche sulla costa atlantica». — Così comincia una nota politico-militare che il D. a. D. dedica al disastro anglo-americano di Dieppe.

Illusioni crollate

In verità, è davvero stupefacente la faccia tosta con la quale l'agenzia ufficiosa britannica e varie consorelle d'altre Oceano si danno da fare per spiegare che la «faccenda di Dieppe» deve essere considerata come una comunazione di Commandos (ossia scopi erano sperimentali). A parte il fatto che bisognerebbe chiedere ai morti, ai feriti, ai prigionieri — in massima parte americani e canadesi — se sono soddisfatti di servire da cavie alle «geniali» elucubrazioni politico-militari del signor Churchill; a parte questo intercessantissimo lato della questione, la consistenza numerica delle truppe lanciate nell'avventura ed il formidabile armamento del quale erano state dotate, smascherano di per se stesse le sfrontate menzogne ufficiali sia di Londra che di Washington.

Diciamo ufficiali perchè numerosi quotidiani ed altrettanto numerose stazioni radio nemiche hanno pubblicato e diramato commenti nei quali non si afferma precisamente quanto Churchill e Roosevelt vorrebbero far credere. Primo fra tutti citiamo il Times che stamani scrive:

«L'ora dei grandi sacrifici è suonata». Frase laconica, ma non risulta che alcun quotidiano britannico l'abbia scritta quando i commandos tentarono i cinque precedenti colpi di mano. Il senatore Reynolds, del Consiglio militare degli Stati Uniti, appena lanciata la notizia dello sbarco di Dieppe e prim'ancora che in America giungessero particolari sulle operazioni aveva dichiarato che egli era certo che l'azione anglo-americana - canadese si sarebbe sviluppata tanto da creare il secondo fronte perchè le truppe impegnate erano sufficienti allo scopo e la zona prescelta, estremamente favorevole alle operazioni di sbarco. Il celeberrimo senatore Pepper non ancora soddisfatto aveva dichiarato a sua volta: «Non solo stiamo facendo il secondo fronte in Francia, ma aiteremo anche i russi».

Così stavano le cose fino a ieri e la stampa britannica, o meglio ancora quella americana, non trovava titoli che fossero abbastanza sensazionali per celebrare la «grande iniziativa» anglosassone. Poi, appena la divisione sbarcata fu respinta, la musica è cambiata. E' un esperimento, è una manovra, è — sentite questa che rasenta l'umorismo — «una manovra che è durata le dieci ore prestabilite!!!».

Una smentita diretta, a tutte queste bugie, oltre che dai fatti è stata data da un ufficiale canadese fatto prigioniero, il quale ha dichiarato che i reparti d'oltre Oceano avevano ricevuto l'ordine di costruire una testa di ponte e che agli ufficiali del vice ammiraglio lord Mountbatten, comandante delle forze combinate britanniche, non si era mai preso in considerazione, almeno ufficialmente, la possibilità di una immediata ritirata.

L'ufficiale ha aggiunto che se questa volta la missione è fallita, altre truppe la ritenteranno.

Per quanto chiara, questa testimonianza ha un valore relativo di fronte all'eccezionale mistero dei fatti che il bollettino germanico passa in rassegna. Non si accenna una divisione, non si sbarcano carri armati e cannoni, non si buttano allo sbaraglio grandi forze aeree e non si rischiano preziosissime unità navali solamente per togliersi il gusto di una «manovra».

Le difese della costa

Se agli inglesi piace di buttare una divisione, col relativo armamento, 112 aerei, quattro cacciatorpediniere, due torpediniere e altro naviglio sottile affondato, e quattro cacciatori, quattro caccia e altre unità danneggiate, più una notevole aliquota di naviglio mercantile e di imbarcazioni, se, come dicevamo, agli inglesi piace di gettar via tutta questa roba per fare «un esperimento», tanto peggio per loro.

Pochi giorni prima del tentativo di Dieppe la rivista londinese The Sphere pubblicava una cartina della costa francese sulla Manica nella quale venivano contraddistinte tre «zone di operazioni». La prima, profonda una ventina di miglia, è chiamata «zona dei riflettori»; la seconda, profonda 25 miglia, sarebbe cosparsa di campi minati e fortini; la terza sarebbe invece il vero e proprio campo di battaglia, ovverosia la second line of defence dei tedeschi. E' una cartina curiosa. La Boersen Zeitung, che la riproduce, commenta: «Forse a quest'ora gli inglesi sanno che a Dieppe non erano stati preparati solamente riflettori per il rincalzo».

E' interessante che nel pomeriggio di ieri, prima che il Comando germanico avesse diramato il proprio comunicato straordinario, ma quando già gli inglesi erano stati spazzati via dal continente, Radio Londra, nella sua trasmissione in lingua italiana, si beffava di un giornalista spagnolo che, reduce da una visita alle fortificazioni germaniche sulla costa atlantica era reo di asseverare che «qualunque tentativo inglese sarebbe stato spazzato via in pochi minuti». Radio Londra diceva: «Altro che minuti! Siamo sbarcati e combattiamo». Ora, per consolarsi dello scacco la stessa radio si vanta del fatto che gli americani e i britannici abbiano potuto rimanere dieci ore sul suolo francese!

Churchill alle strette

I fatti rimanendo quelli che sono, è forse inutile insistere in questa polemica che è tutta malafede britannica. Infatti come potrebbe essere altrimenti? Qualunque siano stati i piani anglo-americani è evidente che — di fronte allo scacco patito — essi non li confesseranno mai. Questo è nel loro diritto. D'altra parte è possibile che lord Mountbatten tenterà ancora la sorte in un punto o in un altro della costa atlantica; la situazione politico-militare nella quale è venuto a trovarsi l'Inghilterra impone a Churchill di fare qualche cosa; lo deve fare perchè Stalin moltiplica le sue pressioni, perchè gli alleati americani protestano per la sua passività, perchè il popolo inglese dimostra apertamente il proprio malcontento.

La propaganda inglese dice oggi che quello di Dieppe è stato semplicemente un esperimento. Noi siamo di opinione che lo sbarco di Dieppe rappresenta il massimo sforzo che l'Inghilterra poteva fornire in questo momento, senza giocare il tutto per il tutto, cioè senza rischiare di perdere la guerra in una sola azione.

L'importanza della vittoriosa controffensiva di Dieppe è molto maggiore di quanto non dicano le cifre del successo. L'episodio ha dimostrato chiaramente:

1) che il sistema difensivo germanico funziona alla perfezione;

2) che il Comando tedesco è in grado di mettere in campo in brevissimo tempo forze terrestri, navali ed aeree tali da sopraffare il nemico.

L'invasione non lo scopo dell'inghilterra!»: questo titolo della D.A.Z. riassume tutti gli argomenti morali, politici e militari che i vari quotidiani passano in rassegna per dimostrare quali fossero le intenzioni del nemico e quindi quanto grave sia la disfatta britannica: argomenti riassunti in questa nostra nota.

F. B.

La calma ristabilita nella zona di sbarco

Triste ritorno in patria degli scampati da Dieppe

Stoccolma, 20 agosto.

Da fonte ufficiale si apprende che dopo il totale ristabilimento della calma sulla costa francese in seguito alla catastrofica conclusione dei tentativi inglesi di sbarco, nella città di Dieppe la vita ha ripreso il suo corso normale. Già alle 18 tutti i negozi erano riaperti e gli abitanti della città ritornavano pacificamente alle loro occupazioni e alle loro compere nei negozi, cose se nulla fosse accaduto. Il contegno della popolazione francese durante la giornata dei combattimenti ha dimostrato una completa e totale fiducia nella forza difensiva delle truppe germaniche di occupazione.

Il *Goteborgs Tidningen* pubblica un resoconto su ciò che si è verificato sulla costa meridionale dell'Inghilterra dopo il fallito tentativo di sbarco a Dieppe.

Il giornale scrive in base a una informazione della *United Press*: «E' mezzanotte. Una lunga fila di uomini feriti alle braccia, alle gambe, al viso, si dirige silenziosa verso le autoambulanze. Prova dolorosa dell'attacco contro Dieppe. I visi di molti di questi uomini portano ancora impressi i segni dell'orrore dell'ora vissuta durante la loro breve, tragica permanenza sul suolo di Francia. Le uniformi a brandelli e insanguinate parlano un linguaggio molto chiaro».

Il corrispondente dell'agenzia americana dichiara inoltre di non avere visto nulla di simile dalla ritirata di Dunkerque in poi.

25 morti e 85 feriti fra la popolazione di Dieppe

Berna, 20 agosto.

(*S.*). L'agenzia *O.F.I.* informa che in seguito al tentativo di sbarco britannico vi sono stati 25 morti e 85 feriti fra la popolazione sia a Dieppe che nei dintorni. I feriti gravi sono stati trasportati a Rouen.

La battaglia del Caucaso

Il "Times" dice peggiorata la situazione dei bolscevichi

Roma, 20 agosto.

Il corrispondente del Times dal fronte orientale comunica che, negli ambienti sovietici, la situazione dell'armata russa nel settore caucasico è riconosciuta come sfavorevolmente peggiorata.

«Di fronte alla superiorità del nemico — scrive il corrispondente — l'armata rossa non ha potuto che ripiegare sempre. Anche nel settore di Grozny, le cose si mettono male per i sovietici».

Bombardieri inglesi sulla Danimarca

Copenaghen, 20 agosto.

La notte scorsa, apparecchi inglesi hanno sorvolato la zona dello Skagerrak, lanciando bombe e danneggiando alcune proprietà civili. Due persone sono rimaste ferite.

Le masse operaie inglesi insistono per il secondo fronte

Ne Mosca nè i suoi emissari in Inghilterra sono stati tratti in inganno dall'episodio di Dieppe

Lisbona, 20 agosto.

Da fonte britannica si apprende che imponenti riunioni di masse chiedenti l'immediata apertura di un secondo fronte sono state tenute in Inghilterra.

A Northampton, organizzata dal locale partito comunista, s'è svolta una delle più numerose dimostrazioni politiche finora verificatesi, e la folla ha approvato una mozione chiedente l'apertura del secondo fronte.

A Bedford si sono avute due manifestazioni a breve distanza di tempo. A Dunstable se ne è avuta un'altra pure con numerosissimi partecipanti.

Il comitato operaio della zona di Sheffield, che rappresenta un numero cospicuo di lavoratori metallurgici, sta organizzando, sempre allo stesso scopo, una riunione che ha l'appoggio del Lord Mayor, e alla quale parteciperanno consigli operai e dei vari rami delle «Trade Unions».

Numerose riunioni hanno avuto luogo a Hull e in altre località britanniche.

Malgrado il fracasso propagandistico che la propaganda inglese, di concerto con quella americana, si sforza di fare attorno all'episodio veramente disastroso dello sbarco a Dieppe, a quanto pare nè Mosca nè i suoi emissari in Gran Bretagna si sono lasciati ingannare.

Dopo il suo viaggio a Mosca il Primo Ministro britannico, costretto ad agire sotto la pressione imperiosa di Stalin verso di lui, e quella pericolosissima delle masse operaie inglesi, tra le quali la propaganda di Mosca ha potuto essere diffusa liberamente, s'è trovato nella necessità di fare qualche cosa a qualunque costo.

L'imponenza di mezzi con i quali è stata fatta la spedizione britannico-canadese-americana dimostra che ci si era preparati a un tentativo disperato pur di contentare in qualche modo Stalin. L'esito disastroso dello sbarco della prima divisione, le perdite gravissime sofferte dalle scorte navali e aeree che dovevano sostenere e appoggiare le operazioni, hanno però dissuaso il Comando britannico dall'insistere in un tentativo che avrebbe potuto risolversi nella completa distruzione dell'intero corpo di spedizione. Così il grosso delle forze è rimasto sulle navi, che hanno invertito la rotta e hanno fatto rapidamente ritorno in patria.

Non appena il Cremlino ha cominciato a veder chiaro nella faccenda, sembra non siano mancate manifestazioni di vivissimo disappunto per la condotta dell'operazione e il suo clamoroso fallimento. Contemporaneamente si sono intensificate le manifestazioni dei comunisti britannici per il secondo fronte, e il Governo britannico, in evidentissimo imbarazzo, cerca ormai di cavarsela col pretesto che l'impresa non ha avuto il successo che se ne sperava a causa della mancata sorpresa.

Le condoglianze di Pavolini per la morte di F. Veliani Dionisi

Bologna, 20 agosto.

La notizia dell'eroica morte in combattimento del nostro corrispondente di guerra, Franco Veliani Dionisi, è stata ieri pubblicata e commentata da tutti i giornali italiani. Fra i telegrammi che sono incominciati a giungere al direttore, primo è stato quello del Ministro della Cultura Popolare, che ha così scritto:

«Franco Veliani Dionisi è caduto da prode, onorando sè, scrittore, squadrista e soldato, la Patria fascista in armi e la famiglia giornalistica. Una viva commozione partecipa al vostro fiero dolore. - Alessandro Pavolini».

Hanno inoltre telegrafato il Capo del gabinetto del Ministro, il Prefetto di Bologna, il cons. naz. Giorgio Maria Sangiorgi, ex direttore del «Resto del Carlino» e moltissimi altri.

Tribunale Speciale a Brescia

Severa sentenza contro un gruppo di malfattori - Una condanna all'ergastolo e tre a trent'anni di reclusione

Brescia, 20 agosto.

Il Tribunale Speciale ha giudicato una combriccola di malfattori la cui ultima gesta criminosa si era svolta nella nostra città la notte del 22 gennaio u. s. Nella sua villa di via Brescani, il rag. Umberto Zilotti, svegliato verso le 24 da rumori provenienti dalla cantina, armatosi di rivoltella si affacciava sul pianerottolo e scorgeva tre ombre che si agitavano in fondo alla scala. Per intimorire i malandrini sparava un colpo in aria, al quale rispondevano alcuni colpi di pistola sparati dai ladri che si davano alla fuga. Ma uno di essi aveva lasciato una bustina da militare, senza numero del reggimento, che permise alla Questura di identificare pochi giorni dopo il proprietario, certo Corrado Rambaldi, di ignoti, d'anni 30, da Volongo Cremonese, degente all'Ospedale Militare di Brescia per una ferita alla mano destra. Arrestato egli negò ogni partecipazione al tentativo di furto.

Nel frattempo la Questura riusciva a identificare anche i suoi complici nei pregiudicati Luigi Papa e Luigi Mosca, entrambi di Brescia, già in carcere per altre gesta ladresche, ed Emanuele Bertani di Milano. Tutti costoro il giorno precedente l'assalto alla villa Zilotti si erano radunati in un albergo di Milano per vendere argenteria rubata ad un colonnello a Volongo e concertare i furti a una calzoleria e alla villa Zilotti. Contrattisi a rimandare l'impresa di Milano partivano per Brescia ove di notte compivano il tentativo fallito nel modo drammatico che si è detto.

Arrestati, il Papa, il Mosca e il Bertani al rasoio confessi e anche il Rambaldi finiva per confessare che la ferita se l'era procurata nello sparare contro il Zilotti: il proiettile si era conficcato nella mano destra ed aveva dovuto farselo estrarre a Milano da una donna, poi si era fatto ricoverare all'Ospedale Militare di Brescia, inventando la storiella della ferita casalinga. Ora, a conclusione della celebrazione del processo, il Tribunale Speciale ha condannato il Rambaldi, maggiore responsabile e capo della banda, all'ergastolo; il Papa, il Mosca e il Bertani a 30 anni di reclusione ciascuno, essendo tutti incorsi nell'aggravante di avere commesso il reato in periodo di guerra e di oscuramento.

Spara sui suoi dileggiatori ferendoli gravemente

Milano, 20 agosto.

Una sanguinosa scenata si è svolta stasera verso le ore 19 in una osteria di via Santa Maria Valle, dove si trovavano certi Giuseppe Magni di 30 anni, il trentatreenne Edoardo Mantovani, e il siciliano Amedeo Spanò, senza domicilio perchè da pochi giorni uscito dall'ospedale. Teneva compagnia allo Spanò una donna che attirava l'attenzione del Magni e del Mantovani i quali incominciavano a burlarsi dello Spanò con lazzi e scherni. Ne nasceva una disputa, ma presto i contendenti giungevano a vie di fatto, e il Magni prendeva a schiaffi lo Spanò che usciva minaccioso dall'osteria. Poco dopo rientrava con una rivoltella con la quale sparava quattro colpi ferendo gravemente il Mantovani che è stato ricoverato al Policlinico con prognosi riservata e più leggermente il Magni e una spalla che è stato dichiarato guaribile in 25 giorni. Lo Spanò consegnava la rivoltella ad alcuni soldati accorsi mentre veniva tratto in arresto e condotto al cellulare.

NOTIZIARIO ITALIANO

BARALE

Sorpresa a rubare natale nel campo dalle sig. Ottavio Quacchino, il giovane Luigi Gadeschi, da Santa Maria del Tempio, è stato arrestato e denunciato all'Autorità giudiziaria.

MODENA

Travolto da un motoautomobile, il settantaduenne Virgilio Zocca riportò gravi ferite per cui decedeva all'ospedale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La serrata cronistoria di dieci ore di combattimenti

Il primo sbarco, al riparo della nebbia artificiale - Le artiglierie costiere aprono il fuoco - Lotta a corpo a corpo dinanzi a una batteria tedesca - Battelli in fiamme sul mare

Berlino, 20 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica alcuni particolari sulla catastrofica disfatta subita dagli inglesi a Dieppe. All'alba del 19 agosto le vedette germaniche sulle coste della Manica presso Dieppe, osservavano che in alto mare un convoglio germanico si trovava impegnato in combattimento col nemico. Questo quadro, non straordinario, ebbe però poco dopo un seguito; perchè improvvisamente numerosi apparecchi britannici attaccarono a volo radente la costa e la stessa città di Dieppe, nonchè la regione posta ai due lati della città, lanciando numerose bombe.

Col favore della nebbia

Da parte germanica venne dato immediatamente l'allarme. Dal mare, intanto, incrociatori e cacciatorpediniere britannici scaricavano le loro artiglierie sulla città e sulla spiaggia al riparo di una nebbia provocata artificialmente che veniva ad aumentare quella naturale che era sul mare.

Col favore di tale nebbia battelli d'assalto, motosiluranti e numerosi barconi da sbarco del nemico riuscirono a giungere vicinissimi al porto, ma le artiglierie germaniche poterono prenderli immediatamente sotto il loro fuoco. I britannici riuscirono ugualmente a raggiungere la costa in cinque punti ad Est e ad Ovest della città, ma solo in due punti essi riuscirono a mettere piede a terra sbarcando fanteria e carri armati. Appena i carri armati furono sbarcati cominciarono ad avanzare con l'evidente intenzione di penetrare in città, ma l'artiglieria germanica cominciò subito a martellarli. Un solo cannone anticarro piazzato su un'altura a settentrione di Dieppe distrusse ben quattro dei 28 carri armati britannici sbarcati, che poi vennero tutti annientati. Un violento combattimento si sviluppava intorno alla postazione di un reparto germanico. I canadesi aferrarono un assalto e riuscirono a portarsi molto vicino alla batteria tedesca. Nonostante l'eccezionale prevalenza del nemico in quel punto del combattimento, i cannonieri germanici non abbandonarono i loro posti. E in un violento corpo a corpo i canadesi furono sopraffatti e poi, con l'aiuto della fanteria prontamente accorsa, annientati.

Gli sbarcati avanzarono sulla spiaggia tanto ad ovest quanto ad est di Dieppe e reparti di essi si spinsero verso la città, riuscendo a raggiungere le prime case. Il sole picchiava fortemente sulla costa provocando incendi dai combattimenti.

Il pronto contrattacco delle forze locali condusse a un piano successo. Mentre numerosi apparecchi nemici abbattuti dalla caccia tedesca si infrangevano al suolo, la fanteria che in parte si trovava per la prima volta in combattimento, si spingeva sulla costa spezzando la resistenza nemica senza che le riserve, tenute in allarme, avessero bisogno di intervenire nell'azione.

Gli « Stuka » all'inseguimento

I britannici e le truppe ausiliarie straniere al loro servizio, che non caddero o non furono fatte prigioniere, fuggirono sul mare con le imbarcazioni da sbarco loro rimaste.

Il vallo difensivo germanico sulla costa atlantica ha così superato la sua prima prova.

Non erano ancora trascorse sei ore, che già il primo contingente del corpo di spedizione anglo-americano era fermato e le forze navali inglesi, vista la formidabile potenza della difesa costiera germanica, manovravano in maniera da allontanarsi. Innumerevoli apparecchi da caccia ed apparecchi leggeri da combattimento attaccavano i battelli nemici da sbarco e le navi avversarie provocando incendi ed affondamenti e numerose perdite fra i soldati nemici. Gli apparecchi leggeri da combattimento, insieme coi potenti «Do 217» e con gli «Ju 88» scortati dalla caccia, non hanno dato un istante di tregua al nemico.

Nonostante le notevolissime forze impiegate dall'avversario, quasi subito l'aviazione tedesca imponeva la sua superiorità nel cielo di Dieppe e costringeva gli inglesi a ritirarsi mentre molte decine di velivoli venivano abbattuti.

In seguito alla distruzione dei battelli da sbarco ed all'affondamento di numerosi trasporti, era preclusa ogni via di fuga. Si sviluppò il contrattacco germanico. Gli avversari vennero sopraffatti e rigettati in mare. Alle 13 il combattimento era ormai deciso; i nemici che ancora combattevano furono sistematicamente annientati nelle ore successive. Gli apparecchi leggeri da combattimento affondavano intanto una motosilurante nemica, mentre altre formazioni inseguivano le navi avversarie che fuggivano in direzione di Brighton, affondavano due trasporti di 3000 tonnellate, attaccavano e danneggiavano numerose altre unità.

Dopo dieci ore dall'inizio delle ostilità, al colonnello comandante la difesa di quel tratto di costa veniva consegnata l'ultima informazione militare: «La situazione è ristabilita».

Si apprende infine da fonte militare che in seguito al fallito tentativo di sbarco di ieri, le forze navali britanniche furono incalzate dalle formazioni da combattimento tedesche che hanno pure bombardato, danneggiandoli gravemente, le installazioni portuali ed i cantieri del porto di Portsmouth ed altri obiettivi militari sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Da tali operazioni 19 apparecchi non hanno fatto ritorno.

A tarda ora, una nota del corrispondente militare del *D.N.B.* fa rilevare che per l'impresa di Dieppe era stata impiegata da parte del comando anglo-americano una intiera armata che avrebbe dovuto operare in tre ondate successive.

La prima ondata, composta da una divisione speciale di canadesi e nord-americani era fornita di armi di ogni specie e rafforzata da elementi corazzati ai quali era affidato il compito di conquistare di sorpresa i campi di aviazione tedeschi situati nelle vicinanze e di mettersi a disposizione della R. A. F., come prime basi di attacco sul suolo francese.

La seconda e terza ondata di attacco comprendevano forze distribuite su oltre 30 navi da trasporto che non hanno potuto intervenire nell'azione a causa del rapido [illegible] del primo tentativo.

L'impiego di importanti formazioni di marina da guerra e di aviazione denota la vastità dell'intenzione nemica; inoltre, presso gli ufficiali fatti prigionieri sono stati trovati ordini e materiale cartografico che comprendono non soltanto schizzi della regione di Dieppe, ma della intera regione costiera del nord della Francia e dell'interno fino a Parigi inclusa.

I balbettamenti di Londra per mascherare la sconfitta

Berna, 20 agosto.

(*S.*) - Da Londra si annunzia che i primi superstiti della catastrofica incursione di Dieppe sono sbarcati [illegible] in un porto della costa meridionale dell'Inghilterra. La massima parte erano feriti. Solo a mezzanotte il primo treno ospedale ha lasciato il porto di sbarco. Un secondo grande convoglio è partito per l'interno dell'Inghilterra poco prima dell'alba di oggi; nel pomeriggio sono arrivate le ultime imbarcazioni. E' difficile dire quale sia veramente l'impressione prodotta sul pubblico inglese dalla fallita impresa perchè non si sa se di fronte alle menzogne propinategli dal governo e dalla stampa sullo scopo che si era proposto il comando inglese e dato il silenzio sulle perdite subite esso si sia reso ben conto di quanto è successo.

Si ha ragione di credere che, almeno per ora, sia vero il contrario e che solo poco per volta la realtà dei fatti possa venire conosciuta in Inghilterra. Si insiste a Londra nel presentare il tentativo di Dieppe come un'operazione unicamente di maggior importanza dei precedenti tentativi di sbarco, ma tuttavia sempre come esercizio preparatorio, una specie di prova generale alla quale dovrebbe seguire non si sa quando se dove la grande impresa destinata a «liberare» il continente europeo. Non è detto, però, che questa prova generale non debba essere seguita da altre. Anzi se ne prevedono ancora molte, giacchè si dice che un'operazione così importante e difficile non può essere affidata se non a un personale già pienamente addestrato.

Un po' per volta dunque fra Dunkerque, St. Nazaire, Boulogne, Dieppe e quella che seguirà si arriverà a formare un contingente espertissimo in rapidi sbarchi e in ancor più rapidi reimbarchi. Il *Times*, in un lungo editoriale cerca di incunarare nella testa degli inglesi l'idea che il comando non avesse mai pensato alla possibilità di mantenere in suo possesso la testa di ponte costituita e si proponesse di attuare un semplice esperimento pratico. L'esperimento però non è pienamente riuscito perchè il giornale fa una importante confessione: «che non tutti i distaccamenti sono riusciti a sbarcare metodicamente. La difesa aerea nemica è stata energica e in Francia ci sono potenti forze tedesche comprendenti truppe motorizzate e carri da combattimento. Si può sperare — conclude il *Times* — che la difesa costiera nemica nella regione di Dieppe sia stata gravemente danneggiata e che sia stata fatta un'esperienza sufficiente sul metodo da attuare per le operazioni future. Inoltre queste incursioni sono un simbolo».

In base alle spiegazioni dei circoli ufficiosi e della stampa i corrispondenti svizzeri presentano in modo analogo il bilancio dell'operazione: «Un risultato prezioso — scrive il corrispondente del *Journal de Genève* da Londra — è stato ottenuto: un importante allenamento delle truppe alleate. Si prevede senza dubbio che l'operazione debba essere ripetuta ancora, ma le perdite saranno largamente compensate, così si afferma a Londra questa sera, dall'esperienza acquisita e dalla incertezza in cui si troverà d'ora innanzi l'avversario».

È interessante registrare che questo è tutto il vantaggio che il nemico dice di avere ricavato dal suo tentativo pagato, come esso ammette, a così caro prezzo. Perchè è evidente che come allenamento si tratta di un allenamento a un viaggio in mare e a un soggiorno di qualche ora su una spiaggia sotto il fuoco nemico, mentre quanto all'incertezza del difensore esso non è mai esistita e non anche forse esistita in seguito a quest'ultima prova si sarebbe definitivamente dileguata.

I TUMULTI IN INDIA

Prigionieri liberati a furore di popolo

Nehru e Azad verrebbero deportati - Ammutinamenti di truppe indiane che si rifiutano di sparare sulla folla e uccidono alcuni soldati inglesi

Bangkok, 20 agosto.

La spietata feroce repressione degli inglesi in India non ottiene altro risultato che quello di estendere ed intensificare il movimento contro la dominazione britannica.

Secondo notizie qui giunte il governo vicereale avrebbe deciso, dopo la soppressione del segretario di Gandhi, che si conferma sia stato avvelenato, di far deportare nell'Africa del Sud Nehru ed il presidente del Congresso Azad.

A Madras l'agitazione ha assunto un carattere di particolare violenza e gravità, tanto che le autorità hanno dovuto diramare un vero e proprio bollettino di guerra. Il comunicato informa che in seguito all'arresto di alcuni indiani sospetti di appartenere al comitato segreto una enorme folla, che era stata respinta dopo un violento scontro davanti al palazzo provinciale, composta di varie migliaia di persone, si è presentata davanti alle carceri per ottenere la liberazione degli arrestati. La polizia che presidiava la prigione ha cercato di disperdere la folla a colpi di sfollagente, ma non vi è riuscita. Dato che l'enorme folla dei dimostranti andava ingrossandosi ed assumeva un atteggiamento sempre più minaccioso la polizia, rinforzata dalle truppe, ha ripetutamente aperto il fuoco sulla folla. Questa invece di ritirarsi ha assaltato le trincee formate con sacchi di sabbia e con i cavalli di frisia dietro le quali si trovavano le truppe costringendo questa a rifugiarsi nella prigione. Con un secondo attacco contro l'edificio la folla, dopo aver scardinato le pesanti porte d'ingresso ha fatto irruzione nell'interno della prigione ed ha liberato gli arrestati. In seguito a tali scontri si sono avute alcune diecine di morti e feriti da ambo le parti. In tutta la città sono scoppiati violenti incendi provocati dalla folla inferocita.

Ad Akbridon, una colonna di dimostranti ha attaccato un posto di polizia. Gli agenti che lo presidiavano si sono dati alla fuga, mentre la folla, invaso l'edificio, liberava 34 indiani arrestati durante le manifestazioni dei giorni scorsi.

A Palacolo è stato distrutto un deposito governativo di cotone, del valore di 100 mila rupie. La polizia accorsa quando il deposito era già stato invaso, ha fatto fuoco sulla folla, ma ignora il numero dei morti e dei feriti.

All'ultimo momento è giunta notizia di un ammutinamento di truppe indiane a Meerut. Queste truppe, dopo essersi rifiutate di sparare sui dimostranti, hanno rivolto le armi contro i soldati inglesi uccidendone un certo numero.

Perchè il figlio di Gandhi è stato arrestato

Roma, 20 agosto.

Il motivo dell'arresto di Devadas, figlio del Mahatma Gandhi — trasmette testualmente l'agenzia giornalistica *Reuter* da Nuova Delhi con un concetto tutto particolare della libertà di stampa — è perchè egli ha disobbedito all'ordine del capo dei commissari il quale lo aveva diffidato a non pubblicare più di tre colonne di notizie sul Congresso. (*Stefani*).

Preoccupazioni inglesi accentuate pel medio Oriente

Ginevra, 20 agosto.

Il corrispondente da Londra della Suisse telegrafa che la sentita «minaccia della truppe dell'Asse nel Caucaso ed il movimento di accerchiamento attorno a Stalingrado hanno accentuato le preoccupazioni inglesi per ciò che concerne il settore del Medio Oriente.

A Londra ci si rende ormai conto che l'arrivo delle truppe tedesche al Volga e sulle rive del Mar Caspio infliggerà un durissimo colpo alla resistenza russa e costituirà un pericolo gravissimo per le posizioni inglesi nel Medio Oriente.

Tale aspetto della situazione è stato senza dubbio oggetto delle conversazioni di Mosca, data la necessità di organizzare una linea di resistenza anglo-russa.

(Stefani)